GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Lettera telegrafica da Roma

Il viaggio di Guglielmo II in Spagna — La convenzione pel Canale di Suez — La riforma comunale al Senato — Promozioni di generali — L'ispettore delle scuole italiane all'estero — Convegno di principi a Berlino — La riforma postale in esecuzione — Il pagamento delle cedole — Le parole del generale Miribel a Nancy — La situazione finanziaria — La luce elettrica alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,5 pom.* — Informazioni presso ad autorevole fonte permettono di asserire che l'Imperatore Guglielmo II non avrebbe abbandonato l'idea del viaggio in Spagna, che anzi farebbe nella ventura primavera.

— Domani si firmerà a Costantinopoli la convenzione pel Canale di Suez.

— Oggi si adunò la Commissione del Senato incaricata di esaminare il progetto di legge per la riforma comunale e provinciale. Il relatore Finali diede lettura della sua relazione. Essa è stata approvata e verrà distribuita forse domani.

— Un bollettino militare che sarà pubblicato domani o al più tardi posdomani, conterrà diverse promozioni a maggiori-generali.

— Il cav. Nisio, capo-divisione per le scuole elementari alla Minerva, passa in missione temporanea presso il Ministero degli esteri come ispettore generale delle scuole italiane all'estero.

— Pare che la restituzione della visita di Re Umberto a Berlino si farà nel gennaio prossimo in occasione del 30° anniversario dell'imperatore Guglielmo. Converrebbero pure a Berlino l'imperatore d'Austria ed il re di Sassonia, del Belgio, di Danimarca, i principi ereditari d'Italia, Russia ed Inghilterra.

— La Direzione generale delle Poste sta studiando il modo d'esecuzione della nuova legge postale che andrebbe in vigore nel febbraio o marzo venturo.

— La Direzione del Tesoro dispose che gli interessi sulle cedole che scadono a gennaio siano pagati in novembre allo scopo di evitare che gli speculatori mandino le cedole a Parigi, aggravando così i pagamenti del Tesoro.

— La *Riforma* rileva le parole provocanti lanciate dal generale Miribel al banchetto offertogli a Nancy per festeggiare la sua nomina a comandante quel Corpo d'armata di frontiera. Deplora che il ministro Freycinet, a cui già si deve la scelta di Boulanger al Ministero della guerra, abbia affidato a Miribel uno dei più delicati e pericolosi incarichi dell'esercito francese. Mentre il Governo francese protesta di voler la pace, vediamo quasi tutti i più eminenti personaggi francesi eccitare le passioni popolari mentre dovrebbero sforzarsi ad essere calmi e prudenti.

— La *Riforma* conferma che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, Magliani fece una esposizione della situazione finanziaria. Però nulla venne deciso circa i provvedimenti da prendersi. Il Gabinetto si sarebbe riservato di prendere una deliberazione nella prossima sua riunione.

Intanto la *Riforma* dice che da quanto espose Magliani la situazione finanziaria non è tanto fosca quanto si temeva.

— Ieri sera nell'aula di Montecitorio, alla presenza del presidente Biancheri e dell'Ufficio di Questura della Camera, venne fatto un esperimento del nuovo impianto di luce elettrica. La prova riuscì perfettamente.

Il generale Miribel e il suo grido di guerra.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 7,35 ant.* — Sono tuttavia argomento di vivissimi commenti le provocatrici parole dette a Nancy dal generale Miribel, nuovo comandante del 6° Corpo d'armata, che, col Corpo di Besançon (7°), forma tutta la copertura della frontiera dell'Est in Francia. Per quanto sia supponibile che ora si voglia dal Governo francese attenuare la viva impressione prodotta in Europa da quelle parole e per quanto si voglia modificare il testo del discorso del nuovo *brav'general*, chi sa come vanno queste cose non si lascia prendere all'amo delle solite dichiarazioni. Per quante smentite o attenuazioni si possano dare a quelle parole, non si toglie il fatto che siano state profferite.

È profferite dal comandante del Corpo forse più importante dell'esercito francese, da un generale che fu capo di stato maggiore e che è tenuto in conto d'uno fra i più valenti strateghi di Francia. Il Miribel fu infatti capo di stato maggiore durante il Governo Gambetta; doveva essere richiamato a questo posto, ma il Freycinet ha voluto affidargli il comando del VI Corpo alla frontiera di Germania. Ora è ben grave che questo generale, che si direbbe voglia posare a novello Boulanger, appena giunto alla frontiera, rispondendo al rappresentante del Governo, abbia mandato quell'aperto grido di guerra; e non si comprende come un alto ufficiale come lui — il quale occupa nell'esercito un ufficio politicamente delicato — si sia indotto tutto di sua iniziativa a parlare come ha parlato.

Anche l'*Opinione* di stamane rileva tutta la gravità del discorso belligero di Nancy, e si domanda quale effetto produrranno a Berlino le parole del Miribel, quali spiegazioni attendibili potrà dare all'Impero il Governo francese. Questo giornale è seriamente preoccupato e ravvisa nelle parole del generale francese il sintomo di turbamenti politici. La Francia ha il torto di avere dei generali che fanno troppa politica e che provocano troppo lo spirito di guerra. Se è la guerra che vuole la Francia, la via che vi la conduce dritta è questa certamente; ma se sono sincere le sue dichiarazioni di pace, non si comprende come lasci che questi suoi generali politicanti si facciano elementi di turbamento non meno per la Repubblica che per la pace europea.

Se si procede di questo passo, un po' per volta non sarà più la Repubblica padrona del suo esercito, ma serva, e potrebbe venir un giorno che si pentisse d'essersi lasciata trascinare ad una guerra inconsulta. Qui intanto ci si rifiuta a credere che la Francia abbia scelto proprio questo momento in cui all'interno si prepara ad una gara industriale ed all'estero si trova completamente isolata e senza neanche la sicurezza degli aiuti di Russia, per gettare alla Germania, e conseguentemente alla triplice, un guanto di sfida. Per quanto la Francia si senta forte, sarebbe audacia quasi senza pari nella storia. Questi sono i commenti che si fanno dai giornali e nei Circoli politici. E frattanto si attende, non senza preoccupazione, la soluzione di questo incidente, che può veramente chiamarsi di frontiera.

Ecco alcuni dati biografici su questo generale, le cui parole hanno suonato in Europa come un grido di guerra. Li togliamo letteralmente dal *Figaro*:

« Nato il 14 settembre 1831 a Montebonnot (Isère), il generale de Miribel ha tuttora innanzi a sè otto anni d'attività. Se non si fosse badato che agl'interessi del paese, egli dovrebbe essere a capo d'un Corpo d'armata già da lungo tempo. Generale di divisione fin dal 1880, quando non contava che 49 anni, egli venne scartato dalle promozioni, ora perchè non gli si trovava un colore politico abbastanza accentuato, ora perchè gli veniva riserbata la carica di capo dello stato maggiore generale permanente dell'esercito, posto che è sempre vacante e che sempre lo sarà finchè il ministro della guerra sarà sottoposto alle fluttuazioni della politica. Il Miribel fu, d'altra parte, indicato ad occupare questa carica dai voti dell'esercito. E poi egli la desiderava; l'occupò, per un istante, in condizioni aleatorie. col generale Campenon, sotto il Ministero Gambetta. Anzi, ben può dirsi che, colla sua influenza, col suo ingegno, con i lavori che gli furono affidati, ei fu sovratutto in questi ultimi quattro o cinque anni e ripetutamente capo dello stato maggiore generale assai più che noi si creda.

« Entrato alla Scuola politecnica nel 1851, tenente d'artiglieria nel 1854, fece le campagne d'Italia e di China. Capo di squadrone nel 1867, venne, durante l'assedio di Parigi, incaricato di comandare un gruppo di mobili, come generale di brigata ausiliare. Nominato tenente-colonnello il 3 novembre 1870, e colonnello il 8 novembre 1871, nel 1875 fu nominato generale di brigata.

« Il generale Miribel ebbe qualche parte in quasi tutti i piani di mobilizzazione, di concentrazione e di difesa delle frontiere francesi. Alla sua insistente, perseverante iniziativa è particolarmente dovuto il rinforzo del *cuscinetto* di fortificazioni, destinato ad ammortire i primi colpi e l'ardore del nemico in caso d'attacco. Per una coincidenza abbastanza singolare, egli è ora chiamato a comandare questo *cuscinetto* ed a farne, in caso di bisogno, il miglior uso.

« La carica di comandante in capo del 6° Corpo d'armata è, al tempo stesso, militare e politica. Su chi ne è investito pesa una grave responsabilità; egli deve frenare o almeno non favorire le turbolenze patriottiche, le agitazioni guerriere delle popolazioni dell'estrema frontiera. I prefetti sono bensì sul luogo per aiutarlo; ma in questi tempi di frequenti crisi ministeriali, il potere prefettizio è assai limitato. Il generale de Miribel sarà a *Châlons* il *Deus ex machina*. Il suo aspetto marziale, l'alta sua riputazione militare, i suoi passati servigi gli assicurano una grande influenza sulle truppe e sulla popolazione, giacchè nelle provincie orientali della Francia i militari [illegible] e rispettati. »

Degli abusi dei ministri del culto nell'esercizio delle loro funzioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 8,35 ant.* — Contrariamente a quanto era nelle speranze di taluno, la Commissione senatoria ha modificato soltanto nella forma i noti articoli contro gli abusi del clero. Il senatore Canonico, relatore sui sei primi titoli del libro secondo, agli articoli 173, 174, 175 e 176 propone alcune modificazioni nella dicitura. L'art. 173 resta modificato nel seguente modo:

« Il ministro di un culto, che nell'esercizio delle sue funzioni pubblicamente *biasima* o vilipende le sue istituzioni o le leggi dello Stato o gli atti dell'autorità, è punito con la detenzione fino a *otto mesi* e con multa sino a *lire milleduecento*. »

Il relatore propone l'art. 174 così modificato:

« Il ministro di un culto che, *abusando della sua qualità, eccita al disprezzo o alla disobbedienza delle istituzioni o delle leggi dello Stato o degli atti dell'autorità, ovvero a trasgredire i doveri inerenti ad un pubblico ufficio o servizio*, è punito colla detenzione da sei mesi a tre anni, con multa da lire 500 a 3000 e colla interdizione perpetua o temporanea dal beneficio ecclesiastico. *Soggiace alle stesse pene il ministro di un culto che costringe od induce taluno ad atti o dichiarazioni contro le leggi dello Stato od in pregiudizio dei diritti in virtù di esse acquistati.* »

Riguardo all'art. 175 — che previene il caso del ministro di un culto che esercita atti di culto esterno in opposizione a provvedimenti del Governo — il senatore Canonico crede che questo articolo possa riferirsi solo ad atti del culto fuori della chiesa, che dovrebbero relegarsi fra le contravvenzioni.

L'art. 176 è modificato così:

« Il ministro di un culto che, nell'esercizio (o *con abuso* resta soppresso) del suo ministero, commette qualsiasi altro reato, soggiace alla pena stabilita per il *delitto* commesso aumentata da un sesto ad un terzo, salvo che per la qualità di un culto sia già stata considerata dalla legge. »

Come vedete, le poche varianti recate a questi articoli sono più intese a rendere più esatta la forma tecnica della legge che a modificare sostanzialmente la mente del legislatore e la sanzione penale. All'art. 173, per esempio, si diminuisce di due mesi il *maximum* della pena corporale, ma si aumenta di 200 lire quello della pena pecuniaria. All'art. 174 la Commissione si preoccupa principalmente della precisa designazione del reato. La Commissione dà all'art. 175 una interpretazione meno comprensiva; e l'art. 176 è modificato soltanto nelle parole.

I ministri — Pel Canale Emiliano. Proteste vaticane — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 9,30 ant.* — Si dice che forse l'on. Crispi, il quale è tornato a Napoli, farà una breve corsa a Palermo. L'on. Grimaldi è partito ieri per Catanzaro, secondo vi preannunciai.

— Ieri la Commissione idraulica, sotto la presidenza del senatore Brioschi, ha esaminato il progetto definitivo pel Canale Emiliano, pronunciandosi in senso favorevole alla domanda del Comitato locale perchè gli studi vengano fatti dal Governo col concorso finanziario delle provincie interessate.

— Secondo alcuni telegrammi da Bruxelles e da Vienna, i nunzi pontifici accreditati a quelle Corti avrebbero presentato ai rispettivi Governi di Belgio e d'Austria la circolare-protesta del segretario di Stato contro la dichiarazione fatta da re Umberto nel suo brindisi.

— L'ordine del giorno pei lavori della Camera e quale vi telegrafai ieri. Però al numero uno reca la riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici.

— Si afferma che la Porta, la quale, come vi telegrafai, ha convocato per oggi i plenipotenziari delegati alla firma della Convenzione pel canale di Suez, firmerà tale Convenzione senza riserva e protocolli.

— La Commissione governativa per l'acquisto di cavalli arabi sarà reduce dall'Oriente fra alcuni giorni. Essa reca a Catania una prima spedizione di 15 stalloni.

— Ieri il ministro Magliani ha ricevuto la Commissione di Bari, che deve studiare i mezzi per rimediare alle tristi condizioni economiche di quella provincia.

La rivoluzione ad Haiti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Le autorità di Haiti catturarono il vapore americano *Haitian Republic*, che cercava di entrare nel porto di San Marco avente a bordo insorti e munizioni. I prigionieri vennero condotti a Porto Principe.

Un grido di guerra del generale Miribel.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *Petit Journal* riproduce il discorso del generale Miribel che pronunciò a Nancy rispondendo al prefetto. Miribel disse: « Sono lieto di essere chiamato al comando della frontiera. Ispiratevi nel vostro antico adagio: *Non inultus premor*. Quanto a me, assicurateri che farò tutto il possibile perchè il vostro dipartimento cessi di essere dipartimento di frontiera; ove passarono i nostri padri passeranno bene i figli. »

Per la soppressione della schiavitù in Africa.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Si tenne una numerosa adunanza popolare per la soppressione della schiavitù in Africa. Vi assistevano anche l'arcivescovo e le autorità militari e civili. La risoluzione approvata dichiara che la soppressione della schiavitù deve essere un dovere comune di tutti gli Stati cristiani e segnatamente per lo Stato del Congo, per l'Inghilterra e la Germania. Esprime la fiducia che il Governo dell'Impero salvaguarderà efficacemente l'onore della bandiera e gli interessi tedeschi.

Proroga dell'Esposizione di Bologna.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il Comitato dell'Esposizione ha deliberato di prorogarne la chiusura.

Un banchetto a Boulanger.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Ieri sera, dopo il banchetto, Boulanger partì fra le acclamazioni. La carrozza era circondata da parecchie centinaia di persone, cantanti la *Marsigliese* e gridanti: *Revisione! Viva Boulanger!* che accompagnarono il generale fino a casa. Alcuni fischi isolati lungo il percorso. La Polizia aveva tentato invano di disperdere i dimostranti.

Ai deputati del I Collegio di Cuneo.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 10,30 pom.* — Oggi, all'una, ebbe luogo l'annunciato banchetto nel teatro Toselli, offerto dagli elettori del I Collegio ai loro deputati onorevoli Giolitti, Roux e Galimberti. I commensali erano oltre 200, fra cui tutti i rappresentanti dei Comuni del Collegio e di Associazioni; alla fine del banchetto fu lasciato libero accesso al pubblico nelle gallerie e nei palchi, che furono tosto affollati, specialmente da eleganti signore. La musica municipale sul palcoscenico eseguì parecchi pezzi. Il sindaco, cav. Bocca, dato il cortese benvenuto ai rappresentanti di Cuneo al Parlamento, cedetto ad essi la parola. L'on. Giolitti fu il primo, indi l'on. Roux e terzo l'on. Galimberti. Tutti e tre furono assai spesso interrotti dagli applausi dei commensali. Il banchetto finiva verso le 5 1/2. Indi i tre deputati per invito del cav. Arnaud, presidente del Comizio Agrario, si recarono alla sede del Comizio stesso, dove furono loro esposti brevemente i bisogni dell'agricoltura. All'Arnaud, rispose applaudito l'onorevole Giolitti.

Stasera ha luogo altra riunione dei deputati ed elettori all'*Albergo della Barra di ferro*.

Il viaggio di Crispi in Sicilia. Partenza per Massaua.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,15 pom.* — L'on. Crispi è giunto stamane da Roma. Egli parte domani per la Sicilia sul piroscafo *Elettrico* messo a sua disposizione dalla Società Generale di Navigazione. Il viaggio non ha scopo politico. L'on. Crispi starà tre giorni a Siracusa, forse un giorno a Palermo.

— Giovedì prossimo partirà per Massaua lo *Scrivia* che porterà oltre a moltissimo materiale da guerra 2[?] ufficiali, fra cui tre superiori, 380 soldati e 136 muli.

Il " Dogali „ a Durban.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Il *Times* ha da Durban: « Il *Dogali* è arrivato; gli ufficiali e l'equipaggio furono ricevuti con molta cordialità. »

Il Congresso delle Banche popolari a Bari.

BARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — A mezzogiorno si è inaugurato il Congresso delle Banche popolari italiane. Assistono oltre 200 rappresentanti d'ogni parte d'Italia, fra cui parecchi deputati. Su proposta di un gruppo di Banche popolari romagnole l'onorevole Luzzatti è acclamato benemerito del Credito popolare italiano. Il Congresso comincierà domani i lavori.

La squadra al Pireo.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Le squadre italiana e tedesca sono giunte ieri al Pireo. Attendesi la squadra russa. Il re riceverà domani gli inviati straordinari delle Potenze. La Stampa ministeriale fa vivi elogi del messaggio.

Inaugurazione d'un busto di Minghetti a Bologna.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Oggi si inaugurò nell'aula magna dell'Accademia delle Belle Arti una lapide e il busto di Minghetti che ivi nel 1859 presiedette le adunanze dell'assemblea costituente delle Romagne.

Ecco il testo della lapide dettata dal prof. Enrico Panzacchi:

Il dì 6 e 7 settembre — dell'anno MDCCCLIX — l'Assemblea costituente delle Romagne — qui — dichiarò unanime — di non volere più Governo temporale pontificio — e — di volere l'annessione al regno di Sardegna — sotto Vittorio Emanuele II re costituzionale.

L'Accademia di Belle Arti — che ebbe Marco Minghetti socio onorario — in memoria dell'anniversario glorioso — e dello statista illustre — P. — MDCCCLXXXVIII.

L'assedio di Suakim.

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Il fuoco nemico aumenta di giusterza; ieri l'altro notte cinque obici caddero in città. I luogotenenti Gordon e Beech furono feriti con un ufficiale egiziano e quattro cannonieri. I ribelli proseguono a fortificare le trincee.

L'ambasciatore spagnuolo a Berlino.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — Parecchi giornali considerano sicura la dimissione del conte Benomar, ambasciatore a Berlino; ma il successore non è ancora deciso.

I realisti a Tours.

TOURS (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 28. — In una riunione monarchica di 3000 persone, Lamberte Alcroix attestò l'unione di tutti i realisti. Soggiunse essere strano vedere i repubblicani dichiarare essi stessi che la loro costituzione vale nulla. Dopo la riunione v'ebbe un banchetto di 500 coperti. Il generale Charette disse che la Monarchia è l'ultima speranza della Francia. La Monarchia sola può assicurare la prosperità e la pace.

Ancora gli scandali del re di Würtemberg

Un nostro telegramma da Berlino ci ha già informati che un grande scandalo era scoppiato nei circoli di Corte a Berlino: quello dei tre favoriti del re di Würtemberg.

Aggiungiamo [illegible] alcuni altri particolari interessanti.

Fu il giornale *Neueste Nachrichten* il primo a parlarne, ma fu sequestrato. Il giorno dopo ritornò alla carica, specificando meglio le accuse contro gli avventurieri che circondavano re Carlo.

Questi, ammalato da lungo tempo, passa l'inverno lontano dal Regno (ora si trova a Nizza) e consulta molte persone sopra la sua malattia.

Sette anni fa il re fece la conoscenza di un giovane americano, impiegato di commercio, lo prese seco, lo creò suo ciambellano. Costui trasse seco due suoi compagni compatrioti, e il re comperò loro un palazzo, dei cavalli, e fornì loro rendite, cosicchè ora fanno un lusso superiore a quello della Corte, con grave scandalo della cittadinanza di Stoccarda e grave spreco del tesoro, il quale si trova ora carico di debiti e oberato di ipoteche.

L'influenza dei tre americani sopra il re è enorme. Valendosi di essa, fecero allontanare dalla Corte tutte le persone loro invise, fra le quali un vecchio funzionario, un professore dell'Università, medico curante del sovrano.

Si dice che in casa loro, presente il sovrano, si tengano anche sedute di spiritismo.

La vita dissoluta dei tre favoriti, e più la lamentevole del principale fra essi perchè l'imperatore ha negato di decorarlo in occasione della sua visita a Stoccarda, hanno fatto palese lo scandalo, ch'era già noto nella capitale del Würtemberg, ma tenuto celato per decoro.

I giornali chiedono lo sfratto dei tre avventurieri per evitare rumori incresciosi nelle prossime feste del 25° anniversario del regno dell'attuale sovrano.

La *Stefani* ci reca all'ultimo momento:

STOCCARDA, 27. — Un Consiglio di ministri presieduto dal principe Guglielmo decise di procedere per reato di lesa maestà contro chi diffuse l'articolo delle *Neueste Nachrichten* di Monaco di Baviera.

SPORT

Le corse al trotto di Bologna.
(2a giornata)

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 9,15 pom.* — Le corse al trotto d'oggi all'Ippodromo Zappoli non ebbero più grande interesse, essendo stati ritirati alcuni dei migliori trottatori. Così il programma non potè essere per intero mantenuto.

Il premio *Ippodromo* (L. 500) — Distanza metri 1600 fu vinto in tre prove da

1° *Annib*, di Oliveri.
2° *Stellino*.

Premio dell'Esposizione (L. 3000, L. 2000 date dal Comitato esecutivo della Mostra emiliana), internazionale in partita obbligata a *sulky* — Vincere tre prove — Distanza metri 1600.

Partono solo due cavalli. Giunge:
1° *Mollie Wilkies*, di Antonio Touny.
2° *Figlar*, del cav. Tusi.

Premio d'onore da disputarsi fra i quattro vincitori della *Corsa dell'Idice*, di sabato 27, in una prova di tre giri dell'Ippodromo (metri 2400) — Medaglia d'oro, due d'argento, una di bronzo.

Giungono:
1° *Armida*, della Società Antenore.
2° *Yorik*, del signor Fossi.
3° *Leiosa*, del barone Roggieri.

Venne improvvisata una quarta corsa detta *del Campo* in partita obbligata per cinque cavalli italiani.

Giungono:
1° *Armida*, della Società Antenore.
2° *Leiosa*, del barone Roggieri.
3° *Yorik*, del signor Fossi.

A proposito della proposta del deputato Douglas sulle scuole dei soccorsi d'urgenza

I giornali accennano in questi giorni all'umanitaria idea che il deputato tedesco Douglas propose alla Camera tedesca, perchè il Governo si occupasse nel diffondere fra il popolo le cognizioni elementari e pratiche occorrenti per apprestare i primi soccorsi agli individui colpiti da eventuali disgrazie prima dell'arrivo del medico, e che diffondesse un manuale sull'argomento in tutte le scuole; e fanno merito al Douglas che, trovandosi in Italia, abbia comunicato tale sua idea all'ambasciatore De Launay, e questi alla sua volta l'abbia trasmessa a Crispi, il quale, alla sua volta ancora, ha accolto tale proposta e disposto subito per la sua diffusione in Italia.

Fa meraviglia il vedere come tale idea sia stata accolta addirittura come una novità, quando da molti anni di già esistono presso di noi tali scuole; e, per citarne una tra le più importanti, basterà dire che sin dal 1880, nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni in Torino, v'ha precisamente la scuola per l'assistenza agli infermi e pei soccorsi nei casi d'urgenza, diretta da quell'intelligente persona che è il dottore Carlo Calliano. Ogni anno si è fatto cenno in questo giornale, e ne hanno parlato pure tutti i giornali cittadini, dell'apertura di questa scuola, del suo progressivo sviluppo mercè l'interessamento che di essa prende la benemerita Amministrazione, il Municipio, i cittadini stessi che vi accorrono numerosi.

Nello scorso anno scolastico, ad es., furono oltre 80 le persone che presero i loro esami di abilitazione all'esercizio professionale d'assistenza agli infermi, e ben 24 guardie municipali si guadagnarono il diploma di merito per i soccorsi d'urgenza.

Si è ancora accennato all'eccellente manuale scritto su tali argomenti dal dott. Calliano, utilissimo libro e meritevole della più larga diffusione.

In Alba poi vi è il dott. Giovanni Rocca che predicava sin dal 1882 la necessità della scuola sui soccorsi d'urgenza, secondo il programma dell'Esmarck da Kiel. Così in Roma stessa è sorta per merito del dott. Toscello un'Associazione con scuole per la pubblica assistenza.

Ma questi e altri vivi focolai per la diffusione di tale insegnamento restarono sinora indifferenti agli occhi del nostro Governo, e ben poco vennero apprezzati i meriti di tante persone così grandemente benemerite.

Ci voleva proprio il soffio straniero per dar valore al merito nostro nazionale?

E sia pure. Ma almeno si riconosca quello che già si è fatto, si appoggino le scuole che già fruttificano, se ne studi e se ne migliori la loro organizzazione, e si diffondano in ogni città italiana, e quanto meno avremo quella parte di merito nazionale che ci spetta.

Consiglio Comunale di Torino.

Oggi il Consiglio comunale è convocato in sessione ordinaria d'autunno per le ore 3 pomeridiane.

L'ordine del giorno della sessione è il seguente:

Seduta pubblica.

Relazione del sindaco.

Progetto di bilancio per l'esercizio 1889 — Presentazione.

Giunta municipale — Rinnovazione.

(Scadono quest'anno gli *assessori effettivi* Casana, Perrone di San Martino, Arcozzi-Masino, Bollati, Rey, e gli *assessori supplenti* Beltramo ed Ajello).

Commissione del bilancio — Elezione.

(Facevano parte di questa Commissione nell'anno corrente i consiglieri Favale, Piana, Rossi, Berruti, Pernati di Momo, Pasquali, Compans di Brichanteau, Nigra).

Centesimi addizionali all'imposta fondiaria e fabbricati per l'anno 1889 — Determinazione.

Colombo Angelo — Cancellazione d'ipoteca.

Società della ferrovia Torino-Lanzo — Binario di allacciamento della linea colla piazza Milano ad uso della tramvia Torino-Venaria.

Edifizi scolastici Rayneri, Boncompagni ed Aurora — Ampliazione.

Insegnanti elementari delle scuole municipali — Aumento di stipendio.

Organico dell'Ufficio tecnico municipale — Modificazioni.

Cantonieri municipali — Aumento di paga.

Vicolo in borgo Po, tra la via e la strada di Casale — Apertura e destinazione ad uso pubblico.

Deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza a termini dell'art. 94 della legge comunale.

Seduta privata.

Transazione colle regie finanze in ordine a tassa di registro sulla convenzione 7 novembre 1881 pel trasporto delle officine ferroviarie di Porta Nuova — Approvazione.

Personale impiegati — Disposizioni.

Personale insegnanti — Disposizioni.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 25 ottobre 1888.

Accolse favorevolmente la domanda di concorso in lire 600,000 per la costruzione dei tronchi ferroviari Santhià-Borgomanero e Gravellona-Intra.

Nominò i sopraintendenti, le ispettrici ed i Comitati di sorveglianza delle scuole municipali per l'anno scolastico 1888-89.

Preso atto di dichiarazione del Ministero delle finanze, confermò l'assunzione gratuita per un anno dell'opera della vigilanza e del riscontro del movimento d'entrata e d'uscita dal Comune degli spiriti e delle bevande alcooliche.

Assentì alla domanda della Società Piemontese degli omnibus di stabilire in esperimento corse da piazza Castello per la via al Ponte Mosca alla Barriera di Milano.

Cessando col giorno 8 novembre prossimo il servizio di vetture con privativa alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, diede le occorrenti disposizioni per l'accesso delle vetture cittadine.

Propose la cancellazione e restrizione d'ipoteche.

Approvò il ruolo di riparto della spesa di sistemazione della strada vicinale dell'Eremo.

Annuì alla domanda di costruzione ed affittamento di padiglioni per la vendita di giornali sull'angolo dei corsi Vittorio Emanuele II e Siccardi, delle vie Nizza e Baretti e sulla piazza Maria Teresa.

Provvide al riappalto dell'esercizio del diritto di estrarre sabbia e ghiaia dal torrente Dora durante il triennio 1889-90-91.

Rilasciò 8 permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Trattò inoltre di 24 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Pubblicheremo questa sera l'annuale Relazione del Sindaco.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 27 ottobre.

(A. Goletti) — Ed un altro mese è trascorso e le attività della speculazione non s'è peranco risvegliata! Ebbimo, è bensì vero, qua e colà, qualche tentativo di movimento, qualche notizia fu anche sparsa ad arte o da senno per risvegliare la sensibilità de' mercati, ma tutto si ridusse a pochi sbalzi d'alcuni centesimi, che, rendendo sempre più incerta la tendenza, non permisero d'iniziare alcunchè di buono in nessun senso.

La quistione monetaria, più che ogni altra, fu quella che frenò ogni slancio, ed invero quando vediamo la piazza di Berlino, sulla quale il buon mercato del denaro può dirsi proverbiale, pagare per valori anche buonissimi dal 12 al 14 0/0 di riporto, non abbiamo a stupirci se la speculazione va a rilento nell'iniziar campagne d'affari.

A dir vero però se osserviamo nelle annate decorse, troviamo che il mese d'ottobre fu sempre poco propizio alla finanza, sia per l'incertezza che generalmente regna nel primo riprendere degli affari, come per un naturale rincaro del denaro che in tal epoca è sempre più accentuato.

Nel mese di novembre, invece, meglio chiariti gli intendimenti nella ripresa delle discussioni parlamentari, menomati i timori di incidenti e di prossime conseguenze, i finanzieri incominciano a studiare il modo di preparar i bilanci cercando di poterli presentare sotto l'aspetto più favorevole.

È in allora che il sostegno subentra all'incertezza e che la fermezza avvia la speculazione sul sentiere della fiducia, primo e più necessario fattore per una ripresa non effimera, ma seria e duratura.

Questa segue in dicembre, e d'ordinario è in tal mese o nel giugno che meglio si accentuano e [illegible] gano le idee ottimiste.

Nell'anno che corre accadde precisamente che nel giugno, dopo lunga inerzia, ebbimo non indifferente ripresa, e noi, cui tal fatto non sfuggì, la sottoponiamo alla speculazione perchè chi ha interesse ne faccia suo pro ed approfitti se crede.

A titolo di cronaca citiamo qualcuno dei valori che più mossero in giugno.

Le Tiberine da 415 salirono a 460 ex-vaglia. Le Banco Sconto da 316 si portarono a 360; le Fondiarie da 250 a 270, ecc. La situazione è dessa proprio tanto peggiorata da quattro mesi a questa parte da rappresentare l'attuale differenza di prezzi?

D'altro lato, osservando l'andamento dei nostri mercati, possiamo pur convenire che se l'inerzia non giovò agli affari in generale, non danneggiò però la discreta tenuta dei corsi su tutti i valori, ed appena se qualche occasione s'ha a fare per certi titoli che appunto per essere stati attivi ebbero sbalzi sì quali è pur sempre preferibile una modesta fermezza e non sarebbe impossibile che le cose prendendo miglior piega, oltrepassata l'attuale liquidazione, ci avviassimo su miglior via.

Anche il contegno de' mercati esteri in questi ultimi giorni fu assai migliore, e la nostra Rendita stessa dimostrò maggior fermezza che per lo passato.

La lasciammo sabato a 96 77 1/2 e la troviamo oggi a 97 07, dopo aver toccato 96 45 minimo e 97 20 massimo. Noi da 96 15 cademmo a 97 80 per riprendere rapidamente a 98 30 e chiudere più deboli a 98 15. Riporti per fine prossimo 0 30 circa.

Il Mobiliare si tenne durante tutta la settimana sul 981, 982; qualche pesantezza per causa di liquidazione lo fece cadere stamane a 975 per riprendere e chiudere migliore in Borsino a 977.

Le Torino continuarono a rimaner deboli causa anche il repentino volger a male della Società Cirio, le cui azioni in questi ultimi giorni erano offerte a L. 10. Fecero 707 riprendendo ieri per chiudere, come la settimana scorsa, a 715, 710.

Fermissime le Tiberine a 335, nonchè le Banco Sconto sul 315, 316. Se il riporto notevolmente pesante praticatosi nelle prime indica che quasi è sparito lo scoperto che ebbimo altra volta a constatare, non così avviene per le seconde, ove il ragguardevole *déport* quotato e che mai scese sotto i 0,50 per titolo, prova che moltissimi ancora sono i venditori su di esse.

L'Esquilino tornò a prezzi più consoni alla sua posizione e chiude 140, 141.

Ferme le Fondiarie a 231, 232. Pare che il 230 sia il limite minimo cui si permetta loro di cadere.

Ben tenuti, come al solito, i titoli ferroviari: Mediterranee 623, 624; Meridionali con pochissimi affari a 792.

Sicule, invece attivissime, chiudono 644 denaro. Si predice per questo titolo un vaglia di L. 27 50 al 1° gennaio. Sorpresa tal risultato tanto più che questa Società ebbe molto a soffrire nell'anno scorso dall'invasione colerica. Ora i prodotti sono molto migliori, e presto sarà par dato mano alle costruzioni, per cui si può dire che ormai questo valore poggia su basi veramente granitiche e ne fanno fede i corsi attuali e più ancora lo faranno quelli più elevati che si prevedono prossimi.

Più attive le Sovvenzioni sui soliti prezzi però di 331, 332.

Cambio meno teso a 101 05.

BORSA UFFICIALE.
29 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 98 10.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	100 95 101 10	— — — —
»	100 [illegible] 101 [illegible]	— — — —
Svizzera	[illegible] 75 100 85	— — — —
Londra +5	— — — —	25 26 — 25 29 —
Id. lungo	— — — —	25 31 — 25 33 —
Germania +4	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 124 — 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti) — 29 ottobre — Il corso di chiusura di 97 07 venne confermato a 97 10 alla Borsa serale.

Le ultime riviste finanziarie di Parigi vogliono accennare ad un senso d'ottimismo nel quale riposerebbe il mercato. Peccato però che le cose e le disposizioni anche migliori del nostro mondo vengono sempre turbate all'improvviso da qualche fatto o parola imprudente.

Così gli ultimi dispacci recano che le parole infelici pronunziate a Nancy dal generale Miribel impressionarono i circoli politici. Chiaramente già si s'intravede per qualche po' i soliti commenti che non saranno per rafformare il sereno che da tutti si desidererebbe.

Ore 12. — Mercato quasi esclusivamente occupato movimento azioni Banca Torino.

Rendita cont. 98 15 98 10.
Rendita fine mese 98 17 98 07.
Rendita fine pross. 98 45 98 50.

Prezzi dei valori per fine mese

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	975 — 977 —	Ferr. Mer.	792 — 793 —
Torino	710 — 721 —	F. Medit. v.	623 — 624 —
Sub.-Mil.	229 50 230 50	Sicule	643 50 644 50
B. Sconto	314 50 315 50	Esquilino	139 50 140 50
Tiberine	334 — 335 —	Fondiario	231 — 232 —

Cassa Sovr. Milano 330 50 — 331 —

OTTOBRE: giorni 31 — U. Q. 28 — L. N. 4 9bre.
Lunedì 29 — 302° giorno dell'anno — Sole nasce 6,55, tr. 5,00 — *Santa Ermelinda vergine.*
Martedì 30 — 303° giorno dell'anno — Sole nasce 6,57, tr. 5,08 — *Santa Aurelia martire.*

ALBO NECROLOGICO.

— È morto a Torino il cav. *Felice Merlo*, uno fra i più ricchi nostri industriali. Era amministratore della Banca Nazionale, presidente della Banca di Torino, consigliere d'amministrazione della Cartiera Italiana e membro del Ricovero di mendicità.

— È morto a Solmona l'abate *Leopoldo Dorrucci*, letterato di bella fama e patriota egregio. Dal 1848 in poi diresse vari istituti scolastici infondendo nell'animo dei giovani l'ardore per la libertà italiana. Soffrì serenamente le persecuzioni dell'Borbone. Sedette alla Camera italiana come deputato di Solmona per alcune legislature. La sua traduzione di Ovidio è considerata come opera classica.

— È morto a Napoli il *Errico De Rossi*, un valentuomo che nel lungo esercizio onorevole della delicata sua carriera aveva saputo guadagnarsi, non pure la stima costante e la fiducia illimitata dei suoi clienti, ma anche una discreta onestissima fortuna. Egli lasciò al Pio Monte della Misericordia lire 800,000, rimise ai clienti i debiti per parcelle e assolse dal pagamento di egregie somme vari suoi debitori.

— In Borgo San Dalmazzo è morto a soli 41 anni *Tonello Giorgio*, distinto pittore, consunto da insanabile morbo ereditario. Era allievo dell'Accademia Albertina, nella quale conseguì vari premi. Lascia molti affreschi pregevoli nelle chiese di Borgo e dei Comuni limitrofi, ed alcune tele, fra le quali un *Ossesso*, stato premiato, e che il Tonello aveva carissimo, e che volle, durante la lunga malattia, appeso vicino al letto. Era anche musicista di vaglia. La cagionevole salute ed una modestia più unica che rara gli nocquero e lo mantennero ignoto ai più.

UN BUON CONSIGLIO.

Mezzo per rendere l'acciaio giallo o blu. — Quando si è temprato un pezzo d'acciaio, lo si fa rinvenire, cioè si raddolcisce un po' la tempra secondo l'uso al quale lo si destina.

Quando non si ha che un piccolo numero di oggetti, si scalda una sbarra di ferro o quando è rossa la si depone al disopra di un vaso pieno d'acqua; il pezzo da far rinvenire, che fu previamente ben pulito con carta smerigliata, lo si colloca sulla sbarra di ferro, badando bene che la parte liscia non sia in contatto diretto col rosso; l'acciaio si scalda, diviene giallo pallido, poi giallo scuro e finalmente blu; appena raggiunto il grado di colorazione desiderato lo si fa cadere rapidamente nell'acqua. È in questo modo che si azzurrano le viti che si mettono agli oggetti di un certo valore e la cui testa è visibile.

PAZIENTINO.

Soluzione del penultimo giuoco: Indo-vino.

Sciarada.

Son nemico alla logia.
Se tu cangi una vocale
Cangia pur natura mia
E son termine navale.

SALE QUOTIDIANO.

Un medico è citato in giudizio, imputato di falso in un attestato da lui rilasciato. Il giudice gli si rivolge e dice:

— Voi avete con vostra dichiarazione scritta asserito che il Tal dei Tali è morto di perniciosa. Invece s'è constatato ch'è morto d'una legnata.

— Già, — conferma il dottore, — d'una legnata perniciosa.

Fu assolto.

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 21 al 28 ottobre.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 — a	43 —
Macfler 4 (sdaziato)	»	118 — »	120 —
Mascavado (sdaziato)	»	30 — »	00 —
Egitto Moscabado	»	27 — »	29 —
Indie (qualità diverse)	»	42 — »	— —
Raffinato	»	129 — »	130 —

Il mercato durante l'ottava non presentò alcun movimento interessante, specialmente per le qualità greggie e Macfler; sempre in attiva richiesta e più sostenuti i Cristallini Egitto. Si ebbe pure qualche domanda sui Raffinati nazionali specialmente per future consegne. Le vendite ascesero a circa 6000 sacchi.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	280 — a	285 —
Portorico: fino	»	390 — »	410 —
» assortito	»	360 — »	375 —
» ordinario	»	345 — »	355 —
Moka	»	410 — »	420 —
Rio: assortito	»	340 — »	345 —
» bello	»	350 — »	360 —
» ordinario	»	310 — »	330 —
» lavato	»	— — »	— —
Guatimala	»	335 — »	340 —
Santos: bello, verde	»	Manca la quotazione	
» regolare assortito	»		
» corrente	»		
» ordinario	»		
San Domingo	»	335 — »	340 —

È impossibile esporre chiaramente l'andamento del mercato per quest'articolo; è un'altalena, ed ora, giunti al massimo dei prezzi a cominciare dai mercati esteri tanto dell'Havre come d'Olanda, si hanno dei sensibili ribassi. Le contrattazioni intanto furono meno attive, e si limitarono al puro bisogno. Vendita totale 2000 sacchi qualità assortite.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 93/94	da L.	240 —	a	245 —
»	» 90/95	»	230 —	»	240 —
Germania	» 94/95	»	56 —	»	58 —
Americani (sdaz.)	» 93/94	»	231 —	»	232 —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 —	»	260 —

Mercato invariato sia nei prezzi come negli affari, e ciò per i motivi detti l'altra settimana.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	21 50 a	— —
Hebburn »	»	21 — »	— —
Newcastle Hasting's Hartley	»	24 — »	— —
Scozia	»	22 — »	— —
Cardiff: prima qualità	»	27 — »	— —
» seconda qualità	»	26 50 »	— —
Cok Garesfield	»	33 — »	— —

Nella scorsa settimana si è verificato un aumento su tutte le qualità di carbone per l'aumento dei noli, come pure per il cominciato sciopero alle miniere inglesi.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 — a	45 —
Bande stagnate (cassa) IC e IX	»	22 — »	30 —
Bronzo	»	125 — »	130 —
Ferro: nazionale Pra	»	22 — »	23 —
» inglese: in verghe	»	20 — »	— —
» » per chiodi in fasco	»	21 — »	— —
» » per cerchi	»	21 — »	22 —
» tondo da 3/16 a 9/10	»	25 — »	26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 — »	28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 — »	7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	30 — »	— —
Rame: in pani inglese	»	195 — »	— —
» vecchio	»	150 — »	185 —
» in foglie (al chilo)	»	210 — »	220 —
» giallo in fogli (al 100)	»	120 — »	130 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	255 — »	370 —
Zinco in pani e fogli	»	48 — »	58 —
Ghisa Scozia	»	7 — »	— —

Mercato invariato per tutte le qualità, ad eccezione del piombo Pertusola, che è più fermo.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	22 — a	— —
» in casse	»	6 70 »	— —
Benzina in casse (sdaziata)	»	28 — »	29 —

Il mercato si mantenne e si mantiene tuttora attivissimo ed in via d'aumento, quantunque rilevante sia il deposito della merce. Si acquistarono oltre a 12,000 casse anche per future consegne.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 22 al 27 ottobre 1888.

Il mercato della legna fu animatissimo la scorsa ottava. Si vendettero oltre a 26,000 miriagrammi di legna assortita a prezzi fermi ed in tendenza di rialzo. Anche in foraggi si fecero buoni affari a prezzi fermi.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 44	a	0 40	media	0 45 —
Faggio	» 0 40	a	0 42	»	0 41 —
Noce	» 0 38	a	0 41	»	0 39 1/2
Ontano	» 0 39	a	0 41	»	0 40 —
Pioppo	» 0 30	a	0 39	»	0 38 —
In tutto mir.: 26,800.					
Fieno	L. 0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	» 0 68	a	0 75	»	0 70 —
In tutto mir.:	Fieno 7800		Paglia 6200.		

Piroscafi in viaggio.

San Vincenzo (Ag. Staf.), E. — È giunto il *Gio. Batt. Lavarello proveniente da Genova.*

Delle incompatibilità nei membri delle Giunte comunali

Nelle tornate d'autunno dei Consigli comunali è stabilito, secondo la legge attuale, che si abbia a procedere alla nomina dei membri della Giunta.

Egli è su tale nomina che si crede non fuori di luogo esporre talune osservazioni. La nuova legge comunale testè votata dalla Camera dei deputati e che molto probabilmente verrà pur discussa ed approvata dal Senato nelle prossime sue sedute, indica tassativamente i casi in cui non possono far parte delle Giunte e Commissioni comunali i membri del Consiglio stesso. Non fa menzione però di esclusione, la quale è indicata di natura da per sè e deve essere mai sempre osservata nella nomina dei membri delle Giunte anche dietro la legge odierna. Tale esclusione si riferisce all'incompatibilità morale di essere membri delle Giunte comunali professionisti esercenti nella stessa città, quando questi vengano applicati nelle Giunte a cariche cui corrisponde precisamente la professione da essi coltivata.

È talmente ovvia la ragione di tale incompatibilità, che non occorre quasi neppure di dimostrarla. Invero tali e tanti sono gli interessi a favore di un cliente, che un professionista può avere a creare in urto ed a danno di quelli dell'Amministrazione comunale, che ne nasce la forzata conseguenza che, sostenendo gli interessi del cliente, il quale paga, viene a ledere manifestamente quelli del Comune; e si noti che si dà spessissimo il caso che certi interessi possono essere della massima importanza e gravità con scapito gravissimo del Comune medesimo.

È bensì vero che a tale incompatibilità morale si può in certo qual modo dirimere col semplice fatto che gli atti del professionista, membro della Giunta comunale, non vengano da lui firmati, ma sibbene dal suo sostituto d'ufficio; ma in tal caso non è men vero che la coscienza pubblica si ribella maggiormente a tale azione, e quando ciò avvenisse sarebbe viemmeglio comprovata l'incompatibilità morale dianzi accennata.

Un mezzo termine, che può parere conciliare la carica di membro della Giunta con quella di professionista addetto nella Giunta stessa precisamente all'assessorato, di cui esercita la corrispondente professione, sarebbe quello che il detto professionista chiudesse addirittura il suo ufficio durante tutto il tempo in cui egli rimane in carica.

Simile esempio hanno pur sempre fatto tutti i professionisti esercenti, i quali vengono dalla fiducia del Re chiamati all'alta carica di ministri di Stato.

Tale soluzione tuttavia non sembra ancora sufficiente a taluni nel caso in questione, perchè è facile comprendere che, chiuso l'ufficio in un dato nome del professionista assessore, quello può aprirsi facilmente in un altro sotto il titolo del sostituto; eludendo così completamente l'incompatibilità della posizione.

A togliere in modo assoluto l'incompatibilità di cui si ragiona, la vera ed unica soluzione possibile si è che a membri delle Giunte comunali non siano eletti professionisti i quali vengono dappoi adibiti all'assessorato cui corrisponde precisamente la loro professione.

Fra gli uomini egregi, i quali seggono nei Consigli comunali, non mancano certamente persone che, accoppiando lo studio alla pratica e sopratutto essendo libere dalle pastoie dell'esercizio d'una professione, sanno indubitatamente tutelare in sommo grado gli interessi del Comune che rappresentano.

Le suesposte considerazioni si ritiene utile d'accennare nell'interesse pubblico, all'epoca appunto della nomina dei membri delle Giunte comunali.

Il dramma intimo regale

La Stampa di tutta l'Europa è commossa pel dramma intimo che si svolge in un piccolo paese d'Oriente, la Serbia: dramma che ha in sè forse i germi di complicazioni internazionali, che in ogni modo è la risultante dei costumi tristi di un re e delle arti maligne di un partito interno ispirato dal di fuori. Chi sia re Milano Obrenovitch tutti ormai oramai, e chi sia la regina Natalia, del pari è noto a tutti. L'opinione pubblica si è decisamente dichiarata per la seconda contro il primo, e non poteva essere altrimenti. Quando non vi fosse la figura antipatica di quel re, che amoreggia colle donne dei suoi ministri, basterebbe a determinare questa corrente di antipatie e di simpatie il fatto che Natalia ci si presenta sotto le vesti del debole, della vittima.

Nell'intimità vera di questo dramma — che è il grande pettegolezzo politico dell'Europa — nessuno forse ci ha veduto; e però non si può affermare se in questa lite regale sia il torto tutto da una parte e tutta da un'altra la ragione. Il certo è però che fu atto brutale e selvaggio quello con cui si è proceduto a strappare il figliuoletto dalle braccia di una povera madre e che una grande responsabilità si è assunta ora re Milano di fronte al suo paese e fors'anche di fronte all'Europa, col provocare *a ogni costo* un divorzio non voluto da entrambe le parti. La storia di questo divorzio è ben nota. I nostri lettori hanno potuto leggerla riassunta chiaramente nei telegrammi.

Re Milano, essendogli fallito il tentativo di far dichiarare rotto il nodo matrimoniale dal Sacro Sinodo serbo, è ricorso al metropolita di Belgrado, e ha trovato in questo sacerdote — come nei drammi della vecchia scuola — il mezzano, il favoreggiatore dei suoi amori illegali. Il metropolita Teodosius non s'impaurì delle minaccie della povera regina, che gli scriveva: « Ricordatevi che siete vecchio, che fra poco comparirete al cospetto di Dio, che Egli vi chiederà conto di questa grande colpa... » Il metropolita, ossequiente al re, ha pronunziato il divorzio. La povera donna dalla Rumania gli ha scritto una lettera violentissima nella quale gli dichiara che non riconosce il suo verdetto e si appella al metropolita di Costantinopoli.

Intanto nel popolo serbo si va formando ed accrescendo sempre più un cumulo d'odio contro questo tirannetto, che scaccia la moglie di casa per far posto alla concubina, e si lascia battere a Sliwnitza da un principe audace e cavaliere. Aggiungasi che la regina Natalia ha lasciato a Belgrado un partito suo non disprezzabile, cui aumenta, anzichè diminuire, la forza morale lo spettacolo della sventura di lei. Si vuole da taluno che il re Milano abbia ceduto a pressioni antirusse e abbia voluto, con la regina, figlia al colonnello russo Kechko, sbarazzarsi di un elemento di influenza moscovita.

Certamente, re Milano, che nella guerra contro la Bulgaria fu favorito moralmente e fors'anche finanziariamente dall'Austria-Ungheria, aveva per questa una ragione di riconoscenza e, diremmo quasi, di obbedienza, mentre l'azione panslavista della Russia poteva destargli qualche apprensione. Ma d'altra parte doveva tener conto non solo delle sorde contese fra le due potenti vicine, ma anche delle condizioni dei partiti nel suo paese. Il popolo serbo in fin dei conti fa parte della grande razza slava, e sente per essa, con tutto l'entusiasmo di cui è capace un popolo giovane, la viva antipatia che tutti i serbi hanno al nome dell'Austria e dell'Ungheria.

L'aver voluto risolvere questa difficile situazione politica del suo paese — palleggiato fra le influenze di Vienna e di Pietroburgo — potrebbe essergli fatale, costargli la corona e la vita; perchè la vita del re in uno stato agitato dagli odii di razza è nelle mani del popolo. Momentaneamente il vincitore è lui, il re; ma niuno può dire quel che sarà domani.

Intanto la commozione è, come dicemmo, universale. I pietosi casi di Natalia — di questa povera regina ripudiata, di questa povera donna a cui la bellezza straordinaria del volto e della persona acquista e aumenta secondo umanità la simpatia e la pietà della gente — hanno un'eco in tutta l'Europa, insieme coi lagni della poveretta, che piange e si dispera dal suo lontano rifugio di Romania.

La politica ha i suoi delitti e i suoi drammi; la politica ha le sue bassezze e le sue viltà. Talvolta, è vero, la grandezza del nome è un mantello che serve a coprire delitti e viltà; e allora, se la storia condanna, il contemporaneo giustifica e perdona.

Ma quando manca una tale grandezza, allora il dramma politico rientra, agli occhi del pubblico, nell'ambiente di un dramma comune. Napoleone I aveva bisogno di tramandare alla Francia la potenza del suo nome, e cacciò Giuseppina, e la Francia e l'Europa si inchinarono « a tanta altezza. » Ma Obrenovitch, più tristo di Napoleone I, caccia Natalia, e il popolo serbo e tutta l'Europa se ne sdegnano in nome della morale e della umanità.

Il piccolissimo re, divenuto ludibrio degli animi gentili, mediterà forse più tardi le conseguenze del suo egoismo disumano: più tardi, quando l'Austria non avrà più ragione di sostenerlo, ma la Russia ricorderà ancora l'offesa patita.

Cose Novaresi

Consiglio provinciale.
I pessimi orari della ferrovia.

Novara, 27 ottobre.

(*Vimio*) — Ieri il Consiglio provinciale chiuse i suoi lavori approvando il bilancio con un mutuo a pareggio di 48,000 lire.

Oltre le notizie di deliberazioni già inviatovi ieri, meritano d'esservi segnalate le seguenti:

Il rifiuto al Comune di Arona per sussidio all'istruzione secondaria. — Riferì su questa pratica il consigliere Faldella, il quale, alle insistenze del consigliere Diglia perchè il sussidio fosse concesso, pronunciò un elevato discorso, nel quale dimostrò come non debbansi sussidiare scuole date in appalto come quelle di Arona, e fece rilevare quanta propaganda antipatriottica possano fare certi impresari dell'istruzione. Le scuole di Arona sono infatti dirette da preti.

La concessione di un sussidio di L. 100 quale premio al Forno Cooperativo di San Germano per i buoni risultati ottenuti nell'anno di sua esistenza. — Tale sussidio dovesi alle perorazioni dei consiglieri Pisani, Faldella e Lucca, mentre i consiglieri ambasciatore Tornielli-Brusati e Furno, per ragioni finanziarie, lo avrebbero voluto negare. Degno di essere notato fu un ordine del giorno del consigliere onorevole Cerruti, il quale, dicendo che vi sono altri Forni cooperativi, propose che il Consiglio incominciasse a stabilire in massima di aiutarli con sussidi, ma tale proposta, venne da tutti interpretata come una manovra perchè il Consiglio non votasse il sussidio al Forno di San Germano. Il consigliere onorevole Curioni anzi disse di sperare che l'on. Cerruti sarebbe stato il primo a votare contro un tale ordine del giorno, ed infatti il consigliere Cerruti, se non votò contro, lo ha però ritirato.

Produsse inoltre viva soddisfazione nei Novaresi il concorso di L. 10,000 per l'impianto e di L. 4000 annue per il mantenimento di una scuola pratica di agricoltura in Novara.

Si stanziarono 3000 lire annue per una cattedra di enologia in Gattinara.

Circa la ferrovia Santhià-Borgomanero e Gravellona-Intra si deferì ad una Commissione di studiare o di riferire sulle varie costruzioni ferroviarie progettate nella provincia.

La Giunta municipale, preoccupata delle continue lagnanze pervenutele a proposito dei nuovi orari ferroviari, ha inviato al Ministero una particolareggiata petizione nella quale conclude:

1. Il treno N. 823, attualmente in partenza da Mortara alle 3,18 pom., venga ritardato fino alle 10, cioè fino all'arrivo del treno N. 40 proveniente da Genova; o quanto meno sia attivata una nuova corsa Mortara-Novara in coincidenza con detto treno N. 40;

2. Sia attuata una nuova corsa nelle prime ore antimeridiane sulla linea Novara-Domodossola, anticipando l'attuale meridiana di almeno tre ore circa, oppure sia ritardato d'alquanto il primo treno mattutino;

3. Sia attuata, sulla linea Novara-Varallo, una nuova corsa in partenza dai due capilinea verso le 8 antimeridiane; o quanto meno sia ritardato d'alquanto il primo treno mattutino.

La naturalizzazione in Francia

Soddisfazione all'Italia sulla questione delle scuole tunisine.

Parigi, 25 ottobre.

(R. R.) — Vi ho spesso parlato della diminuzione della popolazione in Francia, delle sue cause e dei suoi effetti. Se l'immigrazione estera non aumentasse ogni anno in grandi proporzioni, la Francia avrebbe in quest'ultimo decennio diminuito di parecchi milioni d'abitanti.

Ieri il Consiglio municipale di Parigi si è occupato della questione, a proposito del recente decreto Floquet contro gli stranieri; ed ha emesso il voto — la cui importanza non vi sfuggirà e che franca la spesa di essere subito segnalato — « che siano date le più grandi facilità, con la nuova legge sulla naturalizzazione, agli stranieri residenti in Francia e nelle colonie che intendono diventare sudditi francesi. »

L'ex-consigliere Lefèvre, deputato della Senna, ha fatto osservare che fra le difficoltà che sono opposte alla naturalizzazione la più grande è quella dei diritti da pagarsi.

Per essere naturalizzato francese, secondo la legge attuale, bisogna domandare ed ottenere prima l'ammissione a domicilio — costo 172 franchi. — Dopo tre anni si può chiedere la naturalizzazione — costo ulteriore altri 172 franchi.

Questi 354 franchi, che non sono un ostacolo per un capitalista o per un industriale o commerciante agiato, sono impossibili a pagarsi dall'operaio, dall'uomo del popolo, che costituisce il numero e del quale la Francia ha tutto l'interesse ad assicurarsi il concorso, non volendo vedere diminuita la sua popolazione.

Il decreto fiscale Floquet, che obbliga tutti gli stranieri ad andare ad iscriversi alla prefettura di polizia, ha determinato fra gli stranieri — specialmente nella classe operaia — un vero e sensibile movimento verso la naturalizzazione; ma questi candidati a sudditi francesi si spaventano quando sentono la formalità da compiere ed i 354 franchi da spendere.

L'onorevole Lefèvre citò i nomi di molta gente, la più parte belgi e tedeschi, compreso qualche italiano, che da molto tempo (almeno così ha affermato il redattore del *Rappel*) desiderano di diventare francesi, ma che non possono esserlo per mancanza di denari. Si trovano in questa condizione molti impiegati e macchinisti ferroviari, molti spazzini municipali e non pochi minatori e sterratori. Lefèvre lascia intravvedere che ciò che secca doppia a questa brava gente, di non poter farsi subito francesi si è che, diventando francesi, diventerà pure repubblicani ed [illegible] le dottrine monarchiche.

Altri operai hanno preso moglie qui ed i figli sono sudditi francesi, mentre i padri, per mancanza di mezzi, sono costretti a rimanere belgi, italiani e tedeschi.

Bisogna, ha concluso Lefèvre, trovare il mezzo di accogliere nella grande famiglia francese tutta questa brava gente che sono francesi di cuore, e non far loro pagar nulla per diventarlo di fatto. Un voto in questo senso è stato formulato dal Consiglio municipale e sarà presentato al Governo: d'altra parte Lefèvre ed altri deputati, ex-consiglieri municipali, lo sosterranno alla Camera.

Il Consiglio municipale ha così l'intenzione di organizzare una nuova specie di tratta, non di negri, ma di futuri sudditi francesi; il meglio sarebbe addirittura istituire un premio di conversione alla sudditanza francese. Il male è che, disgraziatamente, fra coloro che si spingono a diventare francesi vi sono molti italiani; tutti sanno che la maggioranza degli sterratori, vetrai, pittori, fumisti, marinai ed altro chiari affini sono italiani; ma per sfuggire alle seccature che si fanno agli operai esteri, esclusi da ogni lavoro ed impreso governative o municipali, per avere la pace, e sopratutto per vivere loro e le loro famiglie, finiranno per naturalizzarsi. A questo mira la proposta del Consiglio municipale, che sarà certamente approvata dal Parlamento a suo tempo.

* *
*

All'ultimo momento mi si assicura che Goblet ha dichiarato a Menabrea che l'incidente delle scuole italiane a Tunisi sarà risolto secondo *tutti* i desiderii del Governo italiano. Si afferma pure, sebbene paia inverisimile, che il generale Menabrea deve tastare il terreno per la conclusione di una nuova convenzione commerciale speciale, tendente a riformare, tanto dalla parte italiana quanto dalla francese, certe tariffe generali che sono eccessive per i due paesi.

Per una sventura nazionale.

Riceviamo e pubblichiamo il commovente appello che ci viene inviato dal Comitato di soccorso di Castellammare Adriatico:

« I Comuni di Castellammare Adriatico, Montesilvano e Città Sant'Angelo, così gravemente danneggiati dall'alluvione del 26 e 27 ottobre dell'anno scorso, sono stati ora colpiti da disastro immensamente maggiore.

« Nella notte dal 15-16 andante, ingrossati da dirotte pioggie, i fiumi Pescara e Salino ed il torrente Piomba straripavano improvvisamente nella pianura, cogliendo nel sonno la popolazione, che dovette lo scampo a prodigi di abnegazione compiuti per arrecare pronti soccorsi.

« Si contano quattro vittime umane, oltre cento case crollate, oltre duecentovent pericolanti che furono sgombrate o minacciano rovina.

« E poi animali domestici uccisi, foraggi, masserizie, prodotti distrutti o danneggiati, e specialmente il raccolto del vino, che è quasi unica e ricca produzione con la quale si ritrae tanto da far fronte ai bisogni della vita.

« Oltre mille persone prive di ricovero furono provvisoriamente alloggiate nei locali disponibili, ma debbono essere fornite di tutto. Altrettante sprovviste di vesti e di vitto chieggono soccorsi che la pietà dei cittadini e della regione è impotente a provvedere.

« Il Comitato, costituitosi per venire in aiuto di tanti derelitti, fa appello alla pubblica carità, alla quale non si ricorre indarno in simili dolorose circostanze.

« Le offerte devono essere spedite al barone Felice Gigliani, cassiere del Comitato, in Castellammare Adriatico. »

Il Grande Bollettino Militare

(Cont., e fine. Vedi numero di ieri)

Corpo veterinario militare. — *Dottori in zooiatria nominati sottotenenti veterinari colla destinazione per ciascuno indicata.*

Iafonti Francesco, 1° art. — Priscio Antonio, 5° id. — Tirone Carlo, 6° id. — Gianicola Giuseppe, 7° id. — Di-Tanna Francesco, 8° id. — Basaglia Giovanni, 9° id. — Ripoli Riccardo, sottotenente, 10° id. — Stirpe Abilio, 11° id. — Vera Gennaro, 12° id. — Pasqualoni Tronchi Venanzio, 14° id. — Squillari Antonio, 16° id. — Scarano Michele, 16° id. — Conte Paolo, 17° id. — Carella Nicola, 18° id. — De Anna Garibaldi, 19° id. — Longari Ruggiero, 20° id. — Gatti Giovanni, 21° id. — Nicolais Luigi, 22° id. — Mastantuoni Giovanni, 23° id. — Pellini Ciro, 24° id. — Lucarelli Angelo, regg. artiglieria da montagna — Montanini Giuseppe, id. id. — Bignardi Giuseppe, id. a cavallo — Pozza Gaetano, id. id. — Tarulli Andrea, tenente veterinario, inscritto fra gli ufficiali veterinari di complemento dell'esercito permanente.

Tenenti veterinari promossi capitani veterinari colla destinazione a ciascuno indicata:

Giorgi Antonio, destinato regg. cavall. Monferrato — Lupinacci Francesco, id. id. id. Vicenza — Alessi Giovanni, continua allo stesso reggimento — Bruni Pietro, destinato regg. cavall. Padova — Monaco Francesco, id. id. Lucca — Cattani Antonio, id. id. Savoia — Mori Carlo, id. id. Umberto I — Tisca Giovanni, continua regg. cavall. Milano — Baruchello Leopoldo, regg. cavall. Piacenza — Gagliardo Leopoldo, id. id. Guide — Lepri Giuseppe, id. id. Montebello — Drago Luigi, id. id. Saluzzo — Tornini Candido, id. id. Genova.

Sottotenenti veterinari promossi tenenti veterinari colla destinazione a ciascuno indicata:

Benedetti Andrea, destinato regg. cavall. Alessandria — Cantoni Antonio, al 1° artiglieria — Nelli Nello, regg. cavall. — Rizzi Felice, id. Monferrato — Agostini Stefano, destinato deposito allevamento cavalli Mirandola — Carbone Pietro, al 6° artiglieria — Abbate Carlo, capitano veterinario, incaricato dell'insegnamento alla scuola sott'ufficiali — Roggero Giuseppe, trasferito all'8° artiglieria — Filippini Giovanni, id. all'11° id. — Cicconi Beniamino, id. al 3° id. — Bosio Carlo, al 1° artiglieria — Pigorini Oreste, tenente veterinario, al deposito allevamento cavalli Palmanova — Sertori Emilio, id. id. Scordia — Chiari Edoardo, alla scuola cavalleria — Fiandrelli Pompeo, al regg. cavall. Catania — Di Nasso Giulio, al 7° art. — Malagoli Giovanni, al deposito allevamento cavalli Bonorva — Capponi Giuseppe, al regg. cavalleria Roma — Dalla Noce Italo, id. Aosta — Longo Giacomo, al 4° artiglieria — Pesso Giovanni, all'8° id. — Bertoletti Olinto, al deposito allevamento cavalli Persano — Lugano Francesco, id. a Bonorva — Zenin Giovanni, all'8° artiglieria — Grossetti Luigi, id. regg. cavall. Milano — Cattaneo Giulio, id. 11° artiglieria — Olivelli Ernesto, id. regg. cavall. Caserta — Goli Enrico, id. Aosta — Rossi Alessandro, id. Genova — De Metrio Giovanni, id. regg. artigl. a cavallo — Alimenti Orlando, id. regg. cavall. Guide — Giusti Giuseppe, id. Nizza — Barbaro Gaetano, id. Foggia — Musci Salvatore, id. Catania — Oliveri Alessandro, id. Padova — Pavanetto Antonio, id. Montebello — Varvelli Gio. Battista, id. Vittorio Emanuele — Zardini Enrico, id. Monferrato — Filippi Giuseppe, id. Roma — Nigrisoli Ugo, id. Piemonte Reale — Tarantini Filippo, id. Vicenza — Mosconi Giulio, id. Umberto I.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Broglia Carlo, tenente artiglieria, ricollocato nella posizione di servizio ausiliario dal 1° novembre 1888 — Vicentini cav. Vincenzo, capitano di fanteria, ricollocato nella posizione di servizio ausiliario.

Ufficiali di complemento dell'esercito permanente. — *L'anzianità nel grado di sottotenente [illegible] sottodescritti ufficiali di complemento dell'esercito [illegible] dell'Arma d'artiglieria è stabilita dal 22 [illegible] 1888.*

Viscardi Evaristo, sottot. Distretto Pavia — Bertani Cesare, sottot. Distretto Mantova — Rossi Ugo, già sott'ufficiale domiciliato a Sinigallia (Ancona), nominato sottotenente di complemento dell'esercito permanente (art. 1°, lettera e, legge 29 giugno 1882, N. 830) del Distretto di Ancona ed assegnato al 11° artiglieria (treno) — Maroder Giulio, tenente commissario di complemento Distretto Firenze in servizio nel Corpo speciale d'Africa, ricollocato in congedo illimitato dal 7 ottobre 1888 — Cocci Ignazio, sottot. compl. fanteria Distretto Bologna, chiamato a prestare servizio nel Corpo speciale d'Africa 1° reggimento fanteria (cacciatori) — Malagori Ettore, sottot. comm. di compl. Distretto Modena, trasferito al Distretto Firenze.

Milizia mobile. — Gherzi Adolfo, sottot. complemento 8° alpini, nato nel 1854, accettata la dimissione dal grado.

Ufficiali di riserva. — Peroglio cav. Giacomo, capitano d'artiglieria di riserva residente a Torino, dispensato per ragione di età e dietro sua domanda da ogni servizio eventuale, conservando l'onore dell'uniforme — Amistà Francesco, sottot. di riserva fanteria, residente a Norcia (Spoleto), accettata la dimissione dal grado.

Milizia territoriale. — Barberis cav. Tarsillo, maggiore fanteria milizia territoriale in servizio presso le truppe irregolari d'Africa, ricollocato nella posizione di congedo illimitato.

Impiegati civili. — Majorano Michele, ragioniere d'artiglieria di 1° classe in aspettativa, richiamato in servizio alla Direzione d'artiglieria di Firenze — Ruggeri cav. Cesare, ragioniere geometra, trasferito all'ufficio revisione contabilità militari (2° reparto) — Di Iorio Felice, ragioniere geometra, destinato Direzione territoriale genio Messina — Romano Francesco, scrivano locale, trasferito al Distretto di Verona.

Presidii d'Africa. — Magliano Giovanni, sottotenente complemento, rimosso dal grado.

Il Meucci inventore del telefono.

Togliamo dal *Washington Post* la seguente interessante notizia:

« Quando ebbe principio, a Nuova York, il famoso processo fra due od altri scienziati che si disputavano l'invenzione del telefono, si fecero caldi sforzi per provare che al vecchio Antonio Meucci (presso cui Garibaldi trovò rifugio, nella Staten Island, quando dovette fuggire d'Europa) spetta il merito di avere inventato il telefono. Può dirsi inoltre che il mondo è in gran parte debitore allo stesso Garibaldi per questa scoperta, giacchè l'Eroe, nelcare

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

UN PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

— Una navata principale e due laterali. La vôlta a spigoli simmetrici, sostenuta da ventiquattro colonne, un coro maestoso, un santuario elevato di tre o quattro gradini e rischiarato da cinque grandi finestre di dodici o quindici metri d'altezza; quelle finestre debbono dare a quella parte dell'edifizio una gran luce. Ecco, a grandi tratti, per l'interno. Veniamo all'esterno: cinque porte dovranno dar accesso alla nostra chiesa, due dalle parti laterali e tre sulla facciata; quelle tre porte non dovranno essere tutte tre della stessa grandezza, perchè quella di mezzo sarà a due battenti, ma tutte e tre s'apriranno su una grande scalinata, dall'alto della quale, come dall'interno della chiesa, quando le porte saranno aperte, la vista potrà stendersi liberamente sulla valle dell'Audon e su tutti i paesi, boschi, campi, prati, villaggi dominati dalla nostra *Haga*. Quella posizione così bella ed eccelsa ci impone una torre altissima che si veda ad una distanza di quaranta o cinquanta chilometri; sarà quadrata e coronata da una freccia. Al disopra delle porte avremo delle curvature scolpite e sui culmini del tetto delle statue: in mezzo quella della Madonna, a destra quella di San Ceneri, patrono della nostra parrocchia, a sinistra quella che ella vorrà.

— Quella che vorrà lei, signor abate; io non ho preferenze per un santo più che per un altro.

— Basta, poco importa, decideremo più tardi quando verremo ai dettagli. Ora vede il nostro edificio, non è vero? O piuttosto non lo vede ancora perchè non l'ho illuminato; lo illumino con due piani di finestre geminate, ventiquattro per parte, le quali, unite alle cinque grandi finestre del santuario, alla gran rosa sopra la porta e due più piccole sopra gli altari delle navate laterali, ci danno cinquantasei aperture. Trova che sia abbastanza?

— Certamente.

— Bisogna calcolare che la nostra chiesa sarà dipinta internamente.

— Ah! ella vuole una decorazione policroma?

— Sicuro, e l'azzurro della vôlta invece della pietra bianca, come i vetri dipinti invece dei vetri semplici daranno una luce temperata. È ciò che io cerco, perchè facendo il santuario risplendente d'oro e di cristalli, se le navate saranno un po' più scure, quando, le porte aperte, lo sguardo si stenderà sullo spazio immenso che si svolge al disotto della chiesa, l'effetto sarà magnifico. Che ne dice del mio progetto?

Mentre il prete parlava, l'atteggiamento dell'architetto andava modificandosi. Era troppo artista per non seguire con attenzione il piano grandioso che il parroco gli poneva, per così dire, sotto gli occhi; la sua ironia cominciava a cedere il posto all'interesse.

— Dico — egli rispose — ciò che gl'impresari dicono generalmente agli architetti: « È molto bello, ma ciò passerà la spesa. » Allo schizzo ch'ella ha fatto, bisogna aggiungere dei banchi scolpiti, delle cancellate in metallo pel coro, un pulpito, degli organi, un calorifero. Ebbene, tutto ciò costerà un milione e mezzo, forse due milioni. E siccome ella può disporre di trecentomila lire al più, non vedo in qual modo le spese potranno equilibrarsi col capitale disponibile. Ah! signor abate, è un urto ben duro quello del sogno colla realtà, tanto duro che ci lascia come schiacciati. Creda a me, che posso parlare per esperienza avendolo già sofferto più d'una volta. Confesso che quando ella cominciò ad espormi le sue idee io l'ho ascoltata a tutta prima con una buona voglia di ridere.

— Sarei uno sciocco se non me ne fossi accorto, e uno sciocco se me ne fossi offeso.

— Ma ho presto capito che avevo a che fare invece con un uomo intelligentissimo, pieno d'immaginazione, con un artista, un collega che non poteva ispirarmi che rispetto e simpatia. È quella simpatia che mi spinge a metterle la mano davanti agli occhi per non più lasciarle vedere, almeno in questa circostanza, le cose troppo belle che ella sogna ed a pregarla di non urtarsi coll'impossibile.

— Se crede che non sappia calcolare, se crede che, in me, l'immaginazione sopprima il ragionamento, si inganna. Senza avere la sua scienza pratica e la sua esperienza, ho fatto, come lei, il conto di ciò che può costare quella chiesa e, come lei, sono giunto a due milioni, ed anche di più. Ma non è ciò che mi faccia paura.

— Allora ella ha una fortuna di un milione ottocentomila lire per aggiungervi la differenza.

— Ho, per tutta fortuna, i millecinquecento franchi che lo Stato mi dà all'anno e la rendita della mia parrocchia; ma ho una cosa che val meglio del denaro: ho la volontà, e, ciò che vale anche meglio della volontà, ho la fede.

Il signor Carteret scosse dolcemente la testa; non aveva fede, lui, in valori di quella specie.

— Troverà forse persone — continuò l'abate — che le diranno che la nostra chiesa si deve all'abilità del parroco; ebbene, non è alla sua abilità che si dove, ma alle sue preghiere. Ho domandato, ho pregato e fui esaudito. Ecco perchè le dicevo che l'immagine della Madonna doveva campeggiare nel mezzo della facciata sopra alla porta maggiore; se mai vedremo edificata quella chiesa che tutti speriamo, sarà a lei, alla sua benevola intercessione che la dovremo.

— Se la Madonna è nell'affare... — interruppe l'architetto.

Non s'era lasciata sfuggire la parola che già se ne doleva ed avrebbe voluto non averla detta; non potendo riprenderla, cercò di attenuarne l'effetto.

— Scusi quella birichinata, — egli disse; — è stata involontaria; ho ceduto al cattivo spirito parigino della mia gioventù, che qualche volta viene ancora a ritentarmi.

— So che non ha la fede, e me ne duole; ma non dispero ancora di lei; v'è troppo sentimento religioso nel suo talento perchè non vi sia un po' di quel sentimento nella sua anima.

— Signor abate, ho un amico che è, almeno a mio avviso, uno scrittore d'ingegno; quell'amico ha una bambina di due anni colla quale giuoca tutto il giorno; corre con lei nel prato, si rotola sull'erba, cammina a quattro gambe, culla le sue bambole, parla per lei la lingua delle nutrici, e ciò si rinnova quasi ogni giorno, dal mattino alla sera. La notte il mio amico siede al tavolo e scrive pagine desolate, che scandagliano le piaghe dell'umanità e le mostrano in tutto il loro orrore. Sono un poco come il mio amico, ma nel senso opposto; non ho la fede e posso tuttavia costrurre una chiesa che ispiri sentimenti religiosi a coloro che entreranno in essa.

— Ne sono convinto, ed è perciò che la prego di dirigere la costruzione della nostra. Non l'arresti il pensiero della disproporzione che vede fra i nostri mezzi probabili e le spese certe. Capisco che ella sia un po' sorpreso ed esitante, ma la prego di non esagerare le difficoltà. Le ho detto che la mano di Dio s'era stesa su noi, e lo ripeto; essa ha dato, darà ancora, darà sempre, finchè sarà necessario. Vedrà ciò che può fare la carità quando si sa sollecitarla e farle rendere ciò che esige un'idea generosa. Il nostro paese è ricco; nobili, borghesi e contadini, tutti daranno; e, per non citare che un nome, sono certo di ottenere dalla signora Pinto-Soulas tutto ciò che vorrò. Abbiamo intanto trecentomila franchi certi; è più di quanto occorra per incominciare; il resto verrà quando ne avremo bisogno. Ciò che più costa sono le sculture, le pitture, i vetri colorati, non è vero? Di ciò non abbiamo da occuparci pel momento; ebbene, mi pare che trecento, mettia cinquecentomila franchi bastino, impiegandoli in opere muratorie, per elevare la chiesa, senza neppure un ornato, senza la più piccola statua. Se possiamo far ciò, e lo credo, il Comune ed il dipartimento non avranno nulla a dire; avranno la loro chiesa; al resto ci penso io.

(Continua)

aiutava il Meucci a fabbricar candele, lo aiutava e assisteva nei suoi esperimenti telefonici.

« Il noto Celso Cesare Moreno, sapendo che la controversia per la proprietà del telefono stava ora per venir presentata alla Suprema Corte di giustizia, a Washington, scrisse al Meucci, informandolo della cosa, e ne ebbe la seguente risposta:

« Mille grazie per le buone notizie che mi spedite; « spero che giustizia verrà fatta, e che sarò infine « riconosciuto come il vero inventore del telefono.

« La principal cosa che bisognerà avere di mira « si è che il dimostrare, con i documenti dell'ufficio « dei brevetti, se sia stato Meucci, ovvero Bell, « quello che primo ottenne la trasmissione della parola umana, per mezzo dell'elettricità, per mezzo « del conduttore elettrico, da me chiamato *telegrafo parlante*. Niuno prima di me (che lo feci nel 1870) « applicò il telefono e ne assunse il brevetto. Ciò « prova che fui il primo inventore del telefono negli « Stati Uniti d'America.

« Questa è la mia difesa contro l'usurpatore Bell; « e se il procuratore generale della Repubblica saprà « poggiare la sua requisitoria su questo punto, la « Suprema Corte deciderà a favore della giustizia, « che, finora, si cercò in ogni guisa d'accecare. Credo « che il procuratore generale sia convinto di questa « fulgente verità. Per parte mia, sono ora povero, « vecchio d'ottant'anni ed infermo, ed attendo quei « sei piedi di terreno nei quali finiscono tutti i « mortali. »

« C. C. Moreno lesse questa lettera al procuratore generale Jenks; questi espresse la speranza di poter provare che Meucci è il vero inventore del telefono, ed autorizzò il Moreno a comunicare queste notizie incoraggianti al vecchio italiano.

La bandiera d'una Società militare a Vercelli.

Lo splendido sole che rallegrava, ieri, le pianure del Piemonte, salutò una nuova bandiera — quella della Società Vercellese fra militari congedati, che al tempo stesso inaugurava la nuova sua elegante sede. La cerimonia ebbe principio col solenne scoprimento del vessillo, ricamato dalla gentil signora Bassinelli. Pronunciò un acconcio discorso il maggiore Cesare Faccio, bibliotecario civico, presidente della Società Vercellese fra i reduci dalle patrie battaglie. La nuova bandiera, scortata da altre numerosissime sue consorelle, venute da varie parti del Piemonte e della Lombardia, fu quindi portata al Municipio, e quivi presentata dal presidente al sindaco, comm. Ara, il quale proferì brevi parole di ringraziamento, dicendosi certo che i soci della Società festante, all'ombra del loro nuovo vessillo, sapranno essere ottimi cittadini, come erano stati ottimi soldati.

Alle 12,30 ebbe luogo il banchetto sociale all'*Albergo dell'Ancico Bollo*; v'intervennero i tre deputati del Collegio, un rappresentante della guarnigione di Vercelli ed oltre a cento commensali. Terminato il pranzo, che fu rallegrato dalla più cordialità di tutti gl'intervenuti, si levò primo a parlare il vice-presidente, tenente Cassinelli, che, dopo aver salutato le autorità, fece notare i notevoli progressi fatti [illegible] 1,206 per ogni 10,000 anno di vita, dalla Società festante, la quale già conta 311 membri.

Parlò quindi l'on. *Lucca*, ricordando come Alessandro Manzoni, allorchè visitò Garibaldi, gli disse di sentirsi umile e piccino di fronte all'ultimo dei prodi che il grande condottiero aveva guidati alla vittoria. Quale non doveva essere pertanto il fascino che provava l'oratore, rivolgendosi a tanti rappresentanti d'un esercito terribilmente eroico sul campo di battaglia, pietosamente eroico quando si tratti di soccorrere le popolazioni pericolanti per improvvise catastrofi? E poichè, durante il banchetto, un veterano gli aveva espresso l'entusiasmo provato nel veder le nostre truppe reduci dalla grande rivista di Centocelle, l'on. Lucca inneggiava a quell'esercito, a quella marina, che l'imperatore di Germania aveva saputo così meritamente apprezzare.

L'on. *Faldella* esordisce il suo dire dichiarandosi francamente antimilitarista; ricorda come 25,000 soldati bastino a quell'immensa nazione che sono gli Stati Uniti. Ma nell'America Settentrionale è un rigoglio di forze politiche, industriali e sociali che non sono fra noi: i principii sono assoluti, ma le applicazioni relative. Abbiamo nemici interni ed esterni: da quella cattedra onde dovrebbe provenire parola di pace fra gli uomini, si parte invece un'acre continua invettiva contro il nostro paese; in Roma ha sede una fazione che, nel 1861, fece invadere l'Italia nostra da ben quattro eserciti, e che, pur di trionfare, sarebbe pronta tuttora a fare altrettanto. Forti nemici si agglomerano pure alle nostre frontiere. Bisogna quindi star pronti ad ogni costo.

L'on. *Di Collobiano* salutò anch'egli la nuova bandiera, rilevandone il significato moralizzatore, militare, patriottico.

Il maggiore *Faccio*, accennando ad alcune parole proferite dall'on. Faldella, ricordò come, in momenti terribili, gli Stati Uniti abbiano avuti quei geni militari che nominansi Sheridan, Lee, Ferragut; e come al piccolo esercito svizzero abbia a luogo presieduto un genio militare come il Dufour.

Al che il *Faldella* replicò non aver egli inteso colle proprie parole chiamare inutile l'esercito, bensì far voto perchè la guerra stia lontana da noi; accenna allo stesso Garibaldi che, vincitore di tante battaglie, presiedette il Congresso per l'arbitrato e per la pace in Losanna.

Parlarono in ultimo, tutti applauditi, *Giovanni Garibaldi*, per la Società fra muratori e arti affini, di Vercelli; *Quinto Cremo*, presidente della Società operaia di Biella; *Michele Cappellano* per la Società biellese dei Reduci dalle patrie battaglie; il signor *Ferratone*, a nome del colonnello Bracco presidente della Società dei veterani di Vercelli; il sig. *Solaro*, rappresentante la Società operaia di Vercelli; il signor *Trinchera*, membro della Società festante, ed infine il signor *Bianco*, il quale propose l'invio di un telegramma a re Umberto, proposta che venne accolta da unanimi acclamazioni.

REATI E PENE

Per i derelitti.

A chi stando in panciolle non credo che nelle grandi città vi siano dei bambini abbandonati, privi di parenti, privi di tutto e di pane, erranti come cani affamati; a chi crede che la beneficenza ufficiale, madre di tante commende, di tante sinecure, di tanti discorsi ampollosi, coi suoi cento regolamenti provveda ai bisogni urgenti dei poveri derelitti, racconterò la storia pietosa di due poveri bambini svoltasi davanti alla Pretura Urbana.

***

Il maggiore di essi ha tredici anni e si chiama Teodoro, il minore ne ha dodici e si chiama Oreste. Sono due fratelli, due fior di ragazzi biondi, belli e prosperi, come tutti i poverelli ai quali il poco che mangiano fa buon pro e va tutto in sangue. I loro visini infantili sono coperti di una patina di sporco e di qualche crosta, segnali non dubbi della irregolarità della loro toeletta del mattino e degli ambienti dove qualche volta trovano tetto e pane.

***

Il padre, un povero impiegato al Municipio di Torino, certo Botticella, è morto nello scorso anno in una soffitta, lasciando tre figliuoli senza madre perchè era vedovo, due dei quali sono quelli che vi presento, ed il terzo... un tristissimo soggetto. Quest'ultimo, rimasto a fare indegnamente da padre ai due piccini, un bel giorno, durante l'assenza di costoro da casa, portò via e vendette i pochi stracci e si allontanò da Torino senza lasciare di sè alcuna indicazione.

Quando i due piccini ritornarono trovarono la porta chiusa.

Che cosa dovevano fare i poverotti?

— Una domanda in carta bollata — mi dirà qualcuno dei signori della beneficenza ufficiale.

***

Oh ignoranza dei regolamenti! Stimolati dalla fame, i due piccini ritornarono sulla strada a tesere la mano ai passanti e per quel giorno si sfamarono.

Il Dio che provvede ai passeri provvede anche ai derelitti.

Da oltre un anno i due piccini vivono... come ho da dire? del proprio lavoro, per le strade di Torino, tendendo la mano ai passanti, dormendo nell'estate nei vani delle porte e nell'inverno in villa.

Sì, o signori, al rovescio di voi, che andate in villa nell'estate, essi vi andavano nell'inverno, perchè là dormivano al caldo in qualche stalla.

***

— Voi siete imputati di oziosità e di vagabondaggio, perchè non lavoravate? — chiede loro il pretore.

Il piccino, tenendo sempre stretta la manina del fratello, a quella bella parola roboante « vagabondaggio » che non capisce, sorride e tira la falda di una delle guardie che lo hanno arrestato.

— Come siete vissuti finora?

— Siamo vissuti così... — risponde sempre il più piccino, che è svoltissimo, sorpreso d'una domanda che aveva l'aria di mettere in dubbio i mezzi di sussistenza di lui e del fratello.

— Chi vi dava da mangiare?

— I ragazzi come noi.

— Vostri amici?

— No, i ragazzi.

A lui pareva che, amici o no, i ragazzi dei pubblici giardini, i figliuoli dei contadini che giocavano con loro non avessero fatto che il loro dovere a mantenerli.

— Dove dormivate?

— ...In ogni luogo...

Tale quale come il Padre eterno.

— Nell'estate nei portoni — prosegue — e nell'inverno in una stalla d'una cascina.

— Chi vi dava alloggio nelle cascine?

— I ragazzi.

Imprimete adunque la pietà dei ragazzi, e il racconto ingenuo di queste miserie fatto da un piccino che le ha sofferte ci ricordi che Torino, bella e pietosa, è priva ancora di un ospizio che provveda di urgenza ai bambini abbandonati; ci ricordi che la legge e la società li raccolgono non per pietà di essi o per educarli, ma per liberarsi dal fastidio dei mendicanti e dei vagabondi, e come tali, dopo averli marchiati con una condanna, li affida come condannati ad un pubblico stabilimento.

Ah sì è così che vorremmo trattati i nostri bimbi, quando, morendo, dovessimo lasciarli abbandonati!

***

I due piccini, in virtù di una piccola e pietosa violazione di legge, furono senza ulteriori ammonizioni condannati a stare dell'art. 441 e essere ricoverati in un pubblico stabilimento.

Ed essi, presi per mano dalle guardie con le quali mostravano d'essere già entrati in buoni rapporti d'amicizia, furono condotti via.

I due piccini parevano lieti di aver finalmente trovato quella specie di protettorato tunisino.

Toga-Rasa.

Il processo pei fatti di Vigevano.

(Tribunale civile e correzionale di Casale).

Deposizioni dei testi.

Sabato continuarono le deposizioni dei testi.

L'ingegnere Garbarino depose che l'Airoldi, invitando lo Strada a entrare nell'offelleria Barbieri, era altezzoso.

Poi vide l'Annibali avventarsi in piazza contro il Canedi, colpendolo colla frusta. Rani e Rossi si opponevano alla folla accorsa. Vide balenare una sciabola; Rani dava calci al Canedi, ch'era caduto.

Siccome mentre il teste deponeva, il Rani dava segni di viva disapprovazione, l'avv. Roggeri invita il Rani a desistere dalle irrequietezze, perdurando le quali dovrebbe chiederne l'allontanamento dalla sala. Gli avvocati Nasi e Persi obbiettano che gli avversari fanno altrettanto. Il presidente riconduce la calma.

Il sarto Trezzi udì il proposito degli ufficiali di percuotere il Canedi se avesse fatto nuova pubblicazioni.

Vigli, Gilardi e Volta videro un ufficiale colla sciabola sguainata durante la colluttazione col Canedi.

Gonnagalo, guardia campestre, scolta la latterale deposizione scritta, conformando che il Canedi fu aggredito.

Cavallasca, ingegnere, dice: Lo zio mi riferì d'aver sentito gli ufficiali dire: « Andiamo alla caccia degli orsi. »

Morelli udì da Rani esclamare: « Non si vide mai quel buffone. »

Zolla vide una lama di sciabola in direzione del Canedi. [illegible] il Canedi di star in guardia, avendo accoglienza. [illegible] batterio.

— Il *Fanfulla* dice che l'imperatore, in caso di lui, [illegible] appreso che il marchese [illegible] Grandi, [illegible] tenente Annibali con [illegible] prosindaco di Roma, nore Rani per la cinghia dell'[illegible] nedi dare un pugno sulla testa ad Annibali, « 8 al colpo col frustino.

Esclude la premeditazione da parte del Rani. Non vide nessuno a percuotere il Canedi, caduto. La deposizione è contrastata, ma mantenuta.

Il sotto-tenente Belli dice:

— Prima d'essere interrogato espongo che fra i testi aspettanti fuori udii una persona dire che a Vigevano suo padre ebbe delle pressioni perchè rammentasse a lui di dire ciò che doveva e non favorisse gli ufficiali. »

Ragusa, tenente, viene a confermare questa affermazione.

È chiamata la ragazza Bottola, di 17 anni, venditrice di giornali. Atterrita, confusa, ammette di avere saputo ciò a Vigevano da suo padre; ricusa di nominare le persone.

L'incidente è controverso; la disputa si anima.

Il sottotenente Belli, continuando, dice recisamente che il Canedi, dadotegli avanti, non fu più toccato da alcuno. Conferma che il Garberini avesse afferrato l'Annibali, Rossi e Ranni. Aveva la sciabola sguainata per contenere la folla.

È contestatissima questa deposizione.

Belli persiste sfidando i confronti.

Escutonsi altri testi che non depongono nulla di nuovo.

Risulta però che nella colluttazione con Canedi il tenente Annibali non fu disarmato, ma ebbe di sorpresa estratta la sciabola dalla guaina mentre era stretto tra la folla sopravvenuta.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — L'inaugurazione del busto di Gaetano Pini. — Sabato, alle 3 pom., nell'Istituto dei rachitici, ebbe luogo l'inaugurazione del busto eretto per pubbliche sottoscrizioni alla memoria di Gaetano Pini.

Gl'invitati, fra cui tutte le principali personalità di Milano, erano numerosi; così anche le signore.

Molte Società di cremazione, di cui il Pini fu apostolo ardente, si erano fatte rappresentare.

I figli del Pini assistevano anch'essi alla pietosa cerimonia.

Dette poche parole commemoranti il collega, il dott. Sapolini fece consegna del ricordo.

Questo è un busto in bronzo, dello scultore Ripamonti; sorge su di un severo basamento in marmo nero, su cui è scolpita a lettere dorate la dedica: *A Gaetano Pini*.

Parlò poscia il comm. Sacchi a nome del Consiglio d'amministrazione ricevendo il monumento.

Una bambina declamò alcuni versi.

Sorse di poi l'avv. Alesina, facendo l'annunciata commemorazione del defunto amico.

Dopo di lui pronunciò brevi parole di circostanza il sindaco Negri; quindi la commemorazione finì.

UDINE. — La morte di un gentiluomo russo. — È morto in una stanza dell'*Albergo Europa* il barone Alessandro Teschelfkine, dell'età d'anni 65, imperiale consigliere di Stato, già console dell'impero russo in Italia.

Il defunto era possessore d'una ricca fortuna.

Era anche possessore d'un sontuoso castello posto sulle sponde del lago di Hallstatt presso Ischl nell'Austria Superiore, ed anzi circa un mese fa egli partì da questo castello per ritornare a Venezia, città di sua abituale dimora, e poi recarsi a Nizza a passare i mesi più freddi dell'inverno. Fermatosi a Udine s'ammalò, e l'altra sera cessava di vivere.

PADOVA. — Una sorgente di gas combustibile. — Nella villa del conte Milandroni Bonifacio, alla Mandriola, si è tentato di ottenere della buona acqua potabile introducendo dei tubi di ferro ad una certa profondità, col solito sistema dei pozzi da campo.

Giunto il tubo alla profondità di circa 20 metri dal suolo, si vide zampillare una colonna d'acqua e fango di colore biancheccio, con tracce evidenti di alghe marine. Dopo qualche ora di tempo la colonna andò diminuendo e cominciò a uscire dell'aria. Fu per mero accidente che accostatovi un fiammifero si vide che quest'aria, o gas, si accendeva.

Essendosi collocato un rubinetto all'imboccatura del tubo, si potè regolare la quantità del gas che usciva, e così si ottenne una bella fiamma, assai lucida e chiara, dell'altezza di metri 0,50. Aprendo il rubinetto la fiamma aumenta fino a raggiungere le dimensioni di metri 1,50 per 50, ma perde della sua facoltà illuminante, oppure ha un colore bleu e si mantiene lucida solo alla cima.

Sono già più giorni che dura l'uscita del gas e quindi anche la fiamma che, ben lungi dal diminuire, accenna ad aumentare di intensità.

La fiamma non subisce interruzioni ed illumina un vasto spazio di terreno all'intorno.

Il fenomeno abbastanza strano attira quotidianamente buon numero di visitatori. Tra questi vi fu anche il professore Urbani della R. Università di Padova, il quale dichiarò che la scienza non poteva formulare alcun pronostico nè sulla durata del fuoco, nè sulle cause che possono aver formato il gas infiammabile.

Si dice che lontano di qua, come alla Porretta, vi siano fiamme che datano da molti anni e che sono alimentate da depositi sotterranei naturali.

PAVIA. — La disgrazia del prof. Codacci-Pisanelli. — Il prof. Codacci-Pisanelli, insegnante diritto amministrativo nell'Università di Pavia, l'altro giorno, trovandosi in una sala di scherma, si esercitava con un altro dilettante alla spada, scoperto interamente, senza alcuna maschera, e ricevette un colpo di punta all'occhio destro, colpo che gli produsse una ferita gravissima, in conseguenza della quale dovrà forse perdere l'occhio.

DAL PIEMONTE

NOVARA. — (Nostre lett., 28 ottobre) — **Perequazione.** — L'argomento forse più importante posto all'ordine del giorno del Consiglio provinciale convocatosi ieri, e sul quale si sarebbe avuto una lunga ed animata discussione, fu rinviato ad una seduta speciale da stabilirsi dalla presidenza, voglio dire l'argomento della perequazione fondiaria. L'on. Ricci, a nome della Deputazione provinciale, pur non venendo ad una conclusione nella sua relazione, volle dimostrare che l'onere a cui sarebbe andato incontro la Provincia per l'anticipazione della metà della spesa occorrente per l'acceleramento dei lavori catastali era superiore ai benefizi che se ne avrebbero. Il Comizio Agrario di Novara allora, presa in serio esame la questione, richiesto il parere dei Comuni, dimostrò con altra sua chiara e convincente relazione che la Provincia ne avrebbe avuto un utile. La relazione del Comizio Agrario, diramata a tutti i consiglieri provinciali, indusse l'on. Lucca a proporre la sospensiva allo scopo di discussione avvenisse poi in seduta speciale, mandando intanto ad interrogare i Comuni della provincia al riguardo. Il Consiglio approvò la sospensiva e la proposta di discutere l'argomento in seduta speciale, ma non approvò che si interroghino i Comuni.

GASSINO. — (Nostre lett., 29 ottobre) — **Un festeggiamento anticipato di Santa Cecilia.** — Ieri Gassino ha avuto una gradita sorpresa, quella di ospitare la simpatica e diligente banda dell'Associazione generale degli operai di Torino, diretta dal bravo cav. Bertolini. Quella banda aveva scelto il nostro paese per fare un'ottobrata e solennizzare la festa della patrona dei musicanti, Santa Cecilia.

Veramente il giorno di Santa Cecilia non ricorre che il 22 novembre, ma la Banda, che ha molto richieste di servizi e non è quindi sicura di poter disporre sempre d'una domenica di libertà, ha pensato di approfittare della festa di ieri per celebrare in pace ed allegria questa festosa ricorrenza.

La banda, appena scesa dalla tranvia, che l'aveva condotta da Torino, diede subito un pubblico concerto sulla piazza. Assieme ai musicanti erano pure, per gentile invito, intervenuti il prof. Carrera, il cav. Mirano, il papà degli operai, il signor Ernesto Rona ed alcuni altri.

Nel ristorante della stazione della tranvia era stato apprestato un modesto ma saporito pranzo, e dopo il pubblico concerto i musicanti presero posto al banchetto. Con idea gentile di cameratismo, i musicanti vollero avere con loro il maestro della banda gassinese signor Formica, colla sua gentile signora.

Mentre si sturavano le bottiglie di vin fino, al levar delle mense, si diede pure la stura ai discorsi. E primo iniziò un *a solo* oratorio il musicante della banda signor *B. Pinerra*, il quale, occupandosi della situazione della banda, la disse floridissima in grazia alle cure veramente paterne del maestro cav. Bertolini. Trasse quindi i più lieti auspicii pel suo avvenire e per quel miglioramento continuo che ogni sodalizio deve avere fisso come programma.

Il cav. *Mirano*, prendendo la parola, sfoderò la sua consueta eloquenza patriottica a base di ricordi, e si fece ripetutamente applaudire. Dopo disse brevi parole il prof. *Carrera*.

Poi parlò un altro membro della banda, il signor *Carlo Grassi*, poi il cav. *Bertolini* per ringraziare ed incoraggiare quei suoi allievi fra cui regna l'armonia dei suoni non meno che quella degli animi, poi altri ancora.

La festa, inspirata dalla più schietta fraternità, finì tra l'allegria ed i suoni.

La cittadinanza fece alla banda ottima accoglienza; alcuni privati la vollero in casa loro, e fra questi maggiormente si distinsero per le loro cortesie i signori cav. Merlino e Giolla.

NOTIZIE ESTERE

GINEVRA. — Il 25° anniversario della Croce Rossa. — Il giorno 29 ottobre il Comitato internazionale quale ha avuto [illegible] ha celebrato a Ginevra con un [illegible] la politica della Francia [illegible] della sua fondazione. Vi [illegible] mania. L'[illegible]

Il matrimonio della figlia di Boulanger. — Oggi lunedì 29 corr., sarà celebrato a Parigi il matrimonio della figliuola del generale Boulanger, Marcella, col capitano Emilio Driant del 4° reggimento zuavi ed antico ufficiale d'ordinanza del generale. La sposa ha 100,000 lire di dote; le spese ha qualcosa di più.

Dopo il matrimonio il capitano Driant recherassi in Tunisia a prendervi servizio.

Una dolorosa notizia ci giunge dall'America. È morto colà mentre stava per ritornare in patria dopo pochi mesi di permanenza

Alessandro Favero-Borgo,

più noto a Torino sotto il nome di *San Giors*. Era tipo di *bohème*, sveglio d'ingegno, con una forte vocazione per l'arte pittorica, che professava con culto variato e libero. Era un po' giornalista, un po' caricaturista, un po' pittore, in una parola, fece un po' di tutto per risolvere il problema difficile della vita. Nei primi mesi di quest'anno era partito con un amico per l'America sperando di trovarvi una fortuna, invece vi trovò la morte a 38 anni. Era di cuore buono e generoso, d'indole schietta, onesto, devoto agli amici. In Torino egli lascia vivo rimpianto fra quanti lo conobbero.

Ecco quanto rileviamo dai giornali sulla morte del povero *San Giors*.

Da circa tre settimane la sua salute era fortemente scossa. Presagiva la morte non lontana, ma non gli faceva paura; anzi scherzava festosamente. « Non mi dorrebbe che di una cosa sola, diceva, di lasciare le mie ossa in America. »

Il 24 settembre fu accompagnato a bordo del *Napoli* per ritornarsene in patria, a San Giorgio Canavese; a bordo il medico non [illegible] prudente accettarlo. Ricondotto a terra, appena giunto all'Ospedale di clinica spirò, spirò sereno, placido, colla parola sulle labbra.

Ai funerali v'intervennero molti artisti, fra i quali il pittore Paolo Sala, gli amici Roncoroni, Burrio e Schiavoni e numerosissimi altri amici. Il feretro venne condotto al Cimitero della Chacarita, dove uno degli intervenuti, il sig. Antonio Boggio, pronunziò commoventissime parole. Sulla tomba venne deposta una bellissima corona. Apertasi una sottoscrizione per erigere un ricordo marmoreo al povero estinto, diede buon risultato.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 29 ottobre.

Il professore Garaventa. — Il professore Niccolò Garaventa, il noto fondatore e direttore della Scuola-officina-redenzione di Genova, verrà quanto prima a Torino per tenervi una conferenza.

Il Garaventa farà pure rappresentare in uno dei nostri teatri la sua commedia: *Mondo ladro*, che fece già buona prova a Milano, a Savona ed in altre città d'Italia.

Un matrimonio letterario in Francia. — Ci si passi l'espressione; del resto eccone l'argomento. Il romanziere Abele Hermant è sposo della signorina G. D. Charpentier, figlia dell'editore; sono testimoni dello sposo De Goncourt e Zola, della sposa Th. de Banville e Alphonse Daudet.

« Gli ultimi Templari » di Luigi Illica a Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente da Trieste in data 21 ottobre:

« Ieri sera al *Filodrammatico* la Compagnia Raspantini rappresentò per la prima volta *Gli ultimi Templari* di Luigi Illica, che la Censura da prima non voleva permettere, e che finalmente concesse la rappresentazione, facendo qualche taglio al manoscritto. Il lavoro rivela, è indubitato, un poderoso ingegno drammatico nel suo autore, ma in complesso non piacque molto. Furono applauditi i primi tre atti, i migliori, che racchiudono scene di effetto; passarono freddi gli ultimi due. Ciò che manca è la verità dell'ambiente. Non si vede neppure la ragione del titolo. Non soltanto gli *ultimi Templari* dell'aristocrazia romana, ma qualunque padre borghese, anche di quelli che militano nel campo liberale, avrebbe cercato d'impedire il matrimonio del proprio figlio con un'avventuriera russa. Si notò pure che c'è molta rettorica e quasi tutti i personaggi sono convenzionali. La Stampa rende omaggio all'ingegno dell'Illica, ma è severa. In quanto all'esecuzione, dirò semplicemente che fu detestabile. Nessuno, tranne Monti, seppe a la parte, per cui regnò sempre la più grande incertezza.

« Si afferma generalmente che con una recitazione più accurata il lavoro sarebbe piaciuto molto di più. »

Ballerine italiane in giro per la Russia. — Si è organizzato il giro in Russia di una Compagnia italiana di ballo, nella quale figura in prima linea Virginia Zucchi. Altra prima ballerina sarà la Pezzatini.

La Compagnia percorrerà i principali teatri della Russia.

Si daranno i balli: *La figlia del bandito*, *Brahma*, *Esmeralda*, *Coppelia*, *Satanella*, *Il trionfo d'amore*.

Alessandro Bottero. — Scrivono da Buenos-Ayres che il celebre buffo Alessandro Bottero, da pochi giorni giunto alla vicina capitale colla Compagnia lirica Lambiase-Dolliliers-Poloniui, è affetto da cateratta e che dovrà sottostare all'operazione.

Addolorati per questa spiacente notizia, facciamo voti perchè l'illustre veterano dell'arte, che conta ormai la bellezza di 68 anni, ricuperi presto e completamente la sua salute.

Clara Schumann. — Il 20 di questo mese la signora Clara Schumann celebrerà, nel primo concerto del Museo in Francoforte sul., il 60° anniversario della sua vita artistica e vi eseguirà il *concerto* di suo marito.

CRONACA

Lunedì, 29 ottobre.

Per le onoranze popolari a G. B. Bottero. — Il Comitato per le onoranze popolari a G. B. Bottero ha pubblicato e distribuito la seguente circolare:

« *Ill.mo Signore*,

« Il proposito di dare a G. B. Bottero un attestato di pubblica riconoscenza è tale da non esigere spiegazioni per chi in queste provincie dal 1848 in poi abbia seguito le vicende della pubblica vita.

« Chiamato appena a libertà, il nostro popolo doveva nella durezza delle prove maturare la sua educazione politica, ed alla stampa quotidiana, nata allora, incombeva il grave compito di volgarizzare i principî e di mantenere saldo le classi popolari in un proposito che pareva temerario anche a menti elette.

« Antesignano di quest'opera altissima, G. B. Bottero vi consacrò tutta l'anima sua, e coi valenti che gli furono volta a volta compagni, e dal giorno 16 giugno 1848 in cui si fondò la *Gazzetta del Popolo*, attraverso 40 anni di battaglie quotidiane senza avere per un istante ripiegata la sua bandiera.

« E in mezzo a quali vicende!

« La guerra del 1848-49, le ansie dell'indomani e i tentativi della reazione, le lotte per la libertà di coscienza, per l'abolizione del Foro ecclesiastico, per la soppressione delle Corporazioni religiose... e le rinate speranze, e il connubio Cavour-Rattazzi, e la spedizione di Crimea, il Congresso di Parigi, la chiamata a raccolta di tutta l'emigrazione italiana e l'alleanza francese, e le nuove e fortunate battaglie, e la pace di Villafranca, e i plebisciti, e la cessione di Nizza e Savoia, e l'epopea garibaldina... tutto un poema di glorie, di dolori e di fortune che par già ora leggenda vide il dott. Bottero nel più vivo della lotta, sempre alla testa delle idee, sempre banditore di coraggio e di concordia civile, sempre pronto ad esporre il nome ed il credito suo in missioni [illegible] come quelle sostenute nelle Calabrie e in Sicilia, sempre intento a far penetrare nelle masse e nei più lontani villaggi le idee liberali, e ad eccitarvi il lievito della pubblica vita.

« E quando posarono per un istante le armi e parvero d'altro lato spaventose e insuperabili le strettezze finanziarie e da dover troncare o imporre una lunga sosta alle aspirazioni, noi vediamo il dottor Bottero combattere ogni giorno perchè si mantenga salda e s'accresca la forza dell'esercito, perchè non si dimentichi un sol giorno che Roma dev'essere la capitale d'Italia, e lo vediamo gettare alla stessa voragine finanziaria in nome dell'iniziativa privata la sfida audace del *Consorzio nazionale*.

« È il risveglio del 1866 e la feconda sconfitta di Mentana lo trovano riscuotitore instancabile, raccoglitore operosissimo di danaro e d'armi e d'armati, e, fedele sempre al programma suo ed agli uomini in cui si incarna, lo vediamo preparatore ed eccitatore a nuovo secondo degli eventi del 1870.

« Nè le conseguite speranze dell'unità politica coronate in Roma diedero riposo a colui che, più che [illegible], aveva combattuto per esse; voltasi la nazione all'opera del riordinamento interno, ogni opera di civile e politico [illegible] trova sempre nella stampa liberale il dott. Bottero iniziatore ed apostolo.

« La costituzione delle Associazioni operaie, la diffusione e l'obbligatorietà dell'insegnamento primario, l'elevatezza e la libertà di quello superiore, e la creazione dei grandi laboratori scientifici, l'ardua opera di rendere veramente popolare e aperta a tutti la pubblica beneficenza, il benessere igienico, le questioni ospitaliere ebbero insieme fusi il filantropo e l'igienista, il medico ed il pubblicista liberale, ed egli combattè ed aperse per primo il campo a splendido e vittoriose battaglie, mentre l'eterno nemico di ogni nostra libertà lo trovò sempre in ogni giorno implacabile contro le sonnolenze pericolose e le illusioni di conciliazioni ingannatrici.

« Quando un Governo, pure amico, la scienza ufficiale e la piazza, impauriti da un morbo fatale, vollero risuscitare gli cenacoli medioevali, noi ricordiamo come combattesse il dott. Bottero prima quasi solo, e riuscisse a persuadere ed a vincere.

« E in mezzo all'avida caccia di cariche e di lucri e di onorificenze per cui si videro spesso correre insieme il pallio il merito reale e la nullità procacciante, egli, ricercato, respinse ogni più alta ed onorevole offerta e volle rimanere... il dottor Bottero.

« Egli è ad un tal uomo che noi vorremmo che coloro per cui ha tanto lottato dicessero una volta che egli ha meritata la loro gratitudine.

« Ed onorando lui, il veterano che combatte da 40 anni, noi onoreremo tutta la libera e onesta Stampa; diremo a coloro che per ogni dove s'affaticano da cento tribune per assicurare la discussione ad ogni idea, la difesa ad ogni libertà — che il paese sente e riconosce il vantaggio della loro opera patriottica.

« Una dimostrazione ispirata a questi sentimenti noi confidiamo che debba raccogliere l'adesione di tutti i voti liberali, ed il Comitato spera perciò di avere in Lei e nei suoi amici non solo degli aderenti, ma dei validi cooperatori. »

Il programma porta appiedi i nomi onde si compone il Comitato esecutivo che è presieduto dal commendatore L. Eula, senatore del Regno, ed ha a vice-presidenti Daneo comm. avv. Edoardo, consigliere comunale; Tonso cav. ing. Angelo, consigliere comunale; a segretari Pagano comm. Carlo Marcello, Besso dott. Edoardo, Merlani avv. Alberto, consigliere comunale; a cassiere Guifetti cav. Giovanni; a membri Aiello comm. Luigi, Badini-Confalonieri avv. Alfonso, Bertetti cav. avv. Pietro, Crodara-Visconti comm. Paolo, Daniele cav. Maurizio, presidente Associazione Operai, De Amicis comm. Edmondo, Garelli della Morea comm. avv. Giusto Emanuele, Giolitti cav. avv. Emilio, Malvano comm. Alessandro, Mogliotti comm. avv. Felice, Mosso cav. dott. Angelo, Rabbi cav. Lorenzo, Rossi Angelo, Sineo comm. avv. Emilio, Spantigati comm. prof. Giovanni, Soldati cav. ing. Vincenzo, Sunzani comm. Filippo, Tabacchi comm. Edoardo, Tensi comm. Francesco.

I membri del Comitato generale sono duecento circa.

Nessuno più di noi si compiace e si allieta di queste onoranze, perocchè il dottor Bottero che ha compiuto splendidamente il 40° anno della sua carriera giornalistica, è tutto della nostra famiglia, della grande famiglia giornalistica alla quale anche noi apparteniamo.

Le feste fatte a lui sono adunque fatte a tal uomo che è onore e decoro del giornalismo nazionale — di tal uomo al quale molti di noi attinsero ammaestramento e consiglio, e noi primi portiamo affetto e riverenza di modesti discepoli.

La Stampa italiana, anche all'infuori di questo Comitato locale, farà eco certamente alle onoranze rese meritamente a uno dei suoi campioni e dei suoi benemeriti veterani.

Un Congresso di rappresentanti ferroviari a Torino. — Alle ore dieci di stamane, all'*Albergo d'Europa*, si sono riuniti quaranta rappresentanti di ferrovie estere e nazionali. Questa prima adunanza era presieduta dal consigliere di Stato signor Wael Lerzapf. Le questioni che eran all'ordine del giorno riguardano in massima parte le facilitazioni per i trasporti delle nostre derrate verso il nord d'Europa. Non c'è bisogno di dire di quanta importanza possano essere per noi le conclusioni di questo Congresso, ora specialmente che la guerra economica chiude alle nostre derrate le barriere di Francia. Questi rappresentanti cercando naturalmente l'interesse delle Società ferroviarie che rappresentano, fanno pure l'interesse dei produttori italiani e nello stesso tempo anche quello dei consumatori, e ciò perchè certi prodotti non possono consumarsi su vasta scala se non si generalizzano col buon mercato. Alla seconda conferenza presiederà il consigliere Böhm e si tratteranno diverse questioni le quali anche esse mirano a nuovi traffici. Visto i buoni rapporti che regnano fra l'Italia, la Germania, Austria, ecc., è da sperare che da questa riunione scaturiscano nuove fonti di prosperità economica per le nazioni interessate.

« Due contro uno. » — Con questo titolo nella *Gazzetta* del 29 andante abbiamo pubblicato un breve cenno di cronaca riguardo ad un risso avvenuta al *Caffè Dosio* fra due garzoni del caffè stesso e certo Galota. Ora uno dei garzoni, certo Bertolotto Giovanni, ci scrive:

« In primo luogo egli (il Bertolotto) non agì in modo offensivo, ma bensì per sola difesa, non adoperando all'uopo nessun'arma, nè qualsiasi corpo contundente, per cui potrebbe dare le più ampie prove al riguardo. Dichiara perciò essere falsa ogni diceria riguardo all'arresto ed ogni altra riferentesi a tale questione. »

Un muratore disgraziato. — Il muratore Broglia Giovanni, d'anni 19, cadde da un ponte di servizio della casa in costruzione in via dei Fiori, N. 29; piombando sul ponte di servizio sottostante, ne riportò gravi lesioni. Alcuni suoi compagni lo adagiarono in una vettura pubblica e lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Otto pecore uccise da un treno. — Sabato sera, un tal Manzon Francesco, d'anni 17, passava sullo stradale di Stupinigi conducendo seco otto pecore. Giunto al crocicchio della ferrovia, se trovò aperto il cancello, essendo imminente il passaggio d'un treno in arrivo da Modane. Il Manzon approfittò di questo momento per ritirarsi in un campo onde soddisfare un suo corporale bisogno. Ma le pecore passarono egualmente sul binario, ed il treno, sopravvenendo in quel momento, le uccise tutte otto.

Ladri di difficile contentatura. — In ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri, forzata una finestra dei magazzini di coloniali della ditta Testore, in via Alfieri, N. 7, vi si introdussero e frugarono dappertutto, ma, a quanto pare, non trovarono cosa di loro convenienza, poichè s'allontanarono senza portar via nulla.

Arrestati. — Due individui contravventori al monito; un marito brutale che spietatamente batteva la moglie; certo Bodino Vittorio, d'anni 26, per appropriazione indebita a danno del proprio padrone; certo Rocca Giuseppe, perchè trovato possessore di un involto di cui non seppe giustificare la provenienza; sette altri individui per oziosi e sospetti in genere; cinque per ubbriachezza e disordini.

SPETTACOLI — Lunedì, 29 ottobre.

CARIGNANO. — Riposo.
VITTORIO. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1/2. — Serata d'onore dell'attrice A. Mezzanotte. — *Con gli uomini non si scherza*, comm. — *La partita di picchetto*, [illegible] — *Un signore che patisce di solletico*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Boccaccio*, operetta.
BALBO, ore 8 1/2. — *La signora dalle camelie* comm.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *La vita d'altri*, commedia.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *I quattro simili* — *Gianduja medico delle donne* — *La vittoria di Gallo*, ballo.
SALONE CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/4 — *La figlia di madama Angot*, operetta.

STATO CIVILE — Torino, 28 ottobre 1888.

NASCITE: 35 (due maschi 16, femmine 19).

MATRIMONI. — Ambrosio Agostino con Ralcero Giovanna — Disotto Carlo con Balbis Ferdinanda — Borsello Teresio con Garbero Rosa — Cerva Angelo con Rolfo Maria — Dompè Giovanni con Piccarolo Adele — Garola Bartolomeo con Coda Forno Caterina — Nigra-Maccone Giovanni con Carosso Carolina — Pasquero Nicolao con Pelgaino Caterina vedova Bosso — Robino Giovanni con Novello Virginia — Rotti Antonio con Gagliardone Arcangela — Spinaglio Francesco con Vergnano Elisabetta — Spinola marchese Paolo Alerame con Pes di Villamarina Montereno nobile Umberta — Treves Telemaco con Sacerdote Adele — Vallero Achille con Giachetti Ermelinda.

MORTI. — Duveris Severino, d'anni 87, di Rivarolo. Fia Rosa n. Sordi, id. 76, di Farigliano.
Bonelli Giuseppe, id. 45, di Villanova Mondovì.
Calcagno Maria n. Verri, id. 45, di Torino.
Sereno Giovanni, id. 40, di Andorno, muratore.
Pugnante Antonio Carlo, id. 62, di Colle, contadino.
Perotti M. n. Michelotti, id. 83, di S. Michele Mondovì.
Giordano Michele, id. 60, di Torino, muratore.
Roda Domenica n. Faccenda, id. 50, di Cisterna d'Asti.
Menon suor Annetta, id. 22, di Porto Legnago.
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 5.

Osservatorio di Torino. — 28 ottobre.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima + 5,5, massima + 16,7
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 28 al 29: 6,8.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

— Arlette!... — disse supplichevole Michele. — Quanto sconosci la mia tenerezza! Come sei cambiata in pochi istanti! Non comprendi che ho bisogno di te? Sono disgraziato, Arlette, lo sono stato sempre. Nè amore, nè famiglia, nè tranquillità d'animo, nulla ebbi. La mia vita non fu che una continua serie di disillusioni. Ebbi forti guadagni, celebrità tanta da farmi invidiare da tutti, ma nessuno sentì mai maggiore vuoto nell'anima, più insaziabile sete d'affetto vero e santo. Oscar, Marianna... che sono? Non avevo che Dinah, e Dinah è morta. Son rimasto solo, nella pienezza dell'età, con una riserva di inesauribile affetto. Sei venuta tu a popolare la mia casa, tu la cui grazia era già la festa dei miei occhi. Sei venuta a trasformarla in una casa benedetta. Le tue virtù, la tua dolcezza mi facevano ripigliar gusto alla vita; godevo finalmente quella felicità a cui da tanto tempo anelavo senza poterla mai raggiungere. Vuoi riprendermela, Arlette? oh! non ripiombarmi nella delusione, nel disprezzo dell'umanità, nell'odio della vita. La vita? La comprendo dacchè ti ho qui, quasi mia, e che m'avvolgi nelle tue dolcezze! Arlette, Arlette, tu farai di me tutto ciò che vorrai se soltanto vuoi lasciarti amare.

— Come tua figlia?

— Come l'unico mio bene.

Le si avvicinava colle braccia aperte, trasfigurato dalla passione. Il suo sguardo d'aquila la affascinava. Istintivamente ella indietreggiò.

— Se non sei più mio padre, che cosa pretendi di essere?

— Deciderai tu.

— Sai che amo Lionello.

— Ah! Quel Lionello! Quei Dallande! Dopo il padre, il figlio. No, no, no. Dovessi commettere un delitto, egli non ti avrà. Ma senti, senti ciò che ho in me; è una demenza che può diventar furore.

— Lo vedo, — disse freddamente Arlette rinculando sempre.

— Ti faccio paura? Perdonami, ma non spingermi ad un eccesso. Senti, rinuncia a Lionello ed io rinunzio a disonorare la memoria del padre di lui. La tua pietà calmerà il mio odio, dimenticherò ciò che quella gente mi ha fatto soffrire, non m'occuperò più di loro.

— Non accetto condizioni.

— Vuoi dunque vedermi disperato? Hai torto. Sono violento, implacabile ed il tuo sdegno mi condurrà agli ultimi estremi.

— Non li temo, zio.

— Schiaccierò Dallande e tu non andrai in convento, rimarrai qui. Vedremo se il tuo Lionello t'aspetterà cinque anni e ti sposerà poi allora.

— Conti, per farlo rinunziare a me, sulla mia reputazione perduta in grazia tua, non è vero? È quello un calcolo odioso di cui non ti avrei mai creduto capace. Ma non importa! La figlia di mia madre saprà difendersi. Sono avvisata ora e starò in guardia. Addio.

Michele le corse dietro.

— Arlette! Arlette!

Voleva ritrattare le parole dettate dalla collera e si maladiceva per averle pronunziate. Aveva tante altre cose a dire, cose che l'avrebbero commossa, che l'avrebbero riavvicinata a lui. Oh! no, più nessuna minaccia, no; ma preghiere, ma suppliche. Picchiò dolcemente alla porta della fanciulla.

— Arlette!

Ella non rispose. Tentò di aprire; la porta era chiusa di dentro.

— Ma poichè ti prego d'aprirmi, — disse Michele. — Non aver paura.

— Senti, zio, — rispose Arlette, — la mia camera può divenire una prigione, ma intendo di rimanerci sola e tranquilla. Vattene.

— Una parola, una parola sola.

— Non voglio più udir nulla e, se rimani lì, non ti risponderò più.

— Nessuna concessione può farla cedere! — disse Michele fuori di sè. — Ebbene, la forza la dominerà.

Il parco era buio; un forte vento di nord-ovest soffiava e faceva piegare i giovani alberi. Due ombre camminavano lungo la siepi.

— Un tempo impossibile, Marianna. La mia presenza sarebbe bastata. Avete avuto torto di uscire.

— È alle dieci, dite, che ella deve trovarsi al convegno?

— Alle dieci.

— Non ha voluto scendere a pranzo. Avete visto in quale stato era mio padre?

Un fruscio di vesti ed il grugnito d'un cane li fece fermare; poco lontano una voce diceva:

— Sta quieto, *Cesare*.

Poi domandò:

— Dove siete Luigi?

Nessuno rispose, e la voce d'Arlette chiamò nuovamente Giraud, ed il cane ricominciò ad agitarsi. La oscurità era tanto grande che non si distingueva nulla. La signorina Carlhier rasentò le sue spie senza avvedersi della loro presenza, e Marianna, al passaggio, toccò la testa del cane per calmarlo. Passò un quarto d'ora che a tutti parve un secolo. Non s'udiva che il passo leggero d'Arlette la quale camminava, impaziente, nel viale. Finalmente Cesare dette un grido, represso subito da Arlette, e Luigi Giraud s'avvicinò alla fanciulla.

— Le chiedo scusa, signorina, d'averla fatta aspettare. Non sono padrone di me. Il signor Oscar mi ha trattenuto; non ho che venti minuti da disporre per lei. Sono occupato per tutta la notte.

— Venti minuti! Ma ho bisogno di voi per parecchie ore.

— Ah! signorina, sono legato a demoni. Li servo, e, come una macchina, obbedisco, contro la mia coscienza e le mie simpatie. Il signor Haramburu è mio benefattore, eppure aiuto suo figlio a tradirlo ed a derubarlo. Sì; questa notte gli ruberanno ciò che egli non darebbe per tutto l'oro del mondo: la sua ultima scoperta.

— E non lo avvertite?

— Il signor Oscar ha preveduto tutto; se lo denunziassi, si figuri, sarei assassinato alla prima parola. Sono tanto stanco della vita, che, malgrado tutto e tutti, avrei parlato da gran tempo se non fossi certo che, io scomparso, nessuno tenterebbe più di salvare vostro zio. Qui si meditano delitti. Questa notte, alle due, v'è riunione nella nuova fabbrica costruita dal signor Lenfroy. Sono io di guardia. Perciò debbo lasciarla; il signor Oscar s'impazienta ed è capace di farmi cercare; ma la notte prossima...

— Non posso aspettare domani.

— Lo dubitavo ed ho fatto venir mio padre. Venga con me.

Laura strinse il braccio di Marianna.

— Avete inteso?

— Ella fugge; va a trovar Lionello.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.